Anno 61 — TORINO, Mercoledì 23 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 70

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il lancio simultaneo a New York e a Londra di un prestito per l'incremento della navigazione italiana

12 milioni di dollari e 1.600.000 sterline; circa 440 milioni di lire
Il successo dell'operazione: la City ha sottoscritto in 5 minuti

Roma, 22, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« Oggi è stata effettuata l'emissione contemporanea sui mercati di Londra e di New York di un prestito del Consorzio di credito per le opere pubbliche dell'ammontare di circa 20 milioni di dollari, rappresentati da obbligazioni del Consorzio come contropartita di mutui concessi dal Consorzio stesso a Compagnie italiane di navigazione sovvenzionate dallo Stato. Il prestito ha per scopo di provvedere i mezzi necessari per lo sviluppo dei traffici marittimi maggiormente interessanti la economia nazionale. Debitore nei confronti dei prenditori esteri di obbligazioni è soltanto il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Obbligazioni decennali e ventennali

« Le obbligazioni sono state assunte a fermo da un Sindacato finanziario, che può ritenersi tra i più forti che si sieno costituiti per operazioni finanziarie compiute in questi ultimi tempi nel mondo. Sul mercato americano le obbligazioni sono offerte da un complesso bancario che è il più forte degli Stati Uniti: a capo di esso è la Banca « J. P. Morgan & Co. », fiancheggiata dalle due maggiori banche americane, « First National Bank » e « National City Bank ». Sul mercato inglese poi le obbligazioni del Consorzio sono offerte da un Sindacato che comprende le maggiori Case di emissione inglesi e cioè: « Morgan, Grenfell & Co. », « Hambros Bank Ltd. », « Rotschild & Sons ». Consta che a tale Sindacato ha dato l'adesione anche la ditta « Baring Brothers & Co. ». L'emissione è effettuata per 12 milioni di dollari sul mercato degli Stati Uniti e per Lst. 1.600.000 sul mercato inglese.

« Tanto sul mercato degli Stati Uniti come sul mercato inglese le obbligazioni del Consorzio sono distinte in due serie: l'una della durata di dieci anni, l'altra della durata di venti anni. Le obbligazioni decennali ammontano a dollari 4.500.000 ed a Lst. 500.000; le obbligazioni ventennali a dollari 7.500.000 ed a Lst. 1.100.000. Le obbligazioni fruttano l'interesse del 7 % annuo e sono ammortizzabili, anno per anno, al loro valore nominale. Esse sono state emesse sul mercato inglese al prezzo di 97,50 per le decennali e al prezzo di 96,50 per le ventennali; sul mercato americano rispettivamente a 96,50 e a 95,50. Tali prezzi di emissione comportano l'onere per le Case emittende di ogni diritto di bollo e di ogni peso fiscale gravante nei paesi di emissione sulle obbligazioni estere. Le obbligazioni sono riscattabili anche prima del termine della loro durata: durante il primo decennio il prezzo di riscatto è fissato in L. 102,50; nel secondo decennio il Consorzio ha diritto di esercitare il riscatto alla pari in ogni tempo.

Le Compagnie sovvenzionate

« Col ricavo dell'emissione sopra annunciata il Consorzio di credito per le opere pubbliche ha effettuato mutui di annualità dovute dallo Stato alle Compagnie marittime sovvenzionate dallo Stato, qui appresso indicate, e con l'obbligo di destinare le somme mutuate alla costruzione di nuove navi:

« Compagnia italiana transatlantica, esercente le linee di navigazione del gruppo uno: Genova, Sardegna, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea — Società italiana di navigazione Florio, esercente le linee di navigazione del gruppo due: Napoli, Palermo, Tunisia, Somalia, Cirenaica, Tripolitania — Società di navigazione Lloyd Triestino, esercente le linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo orientale, il Mar Nero, l'India e l'Estremo Oriente — Società italiana di servizi marittimi, esercente le linee di navigazione per l'Egitto e il Mediterraneo orientale e il Mar Nero — Società Puglia anonima di navigazione a vapore, esercente le linee di navigazione del gruppo sei: Bari, Albania, Egeo — Società anonima di navigazione marittima Adria, esercente le linee di navigazione del gruppo italico: Adriatico, Sicilia, Tirreno e nord Europa — Società partenopea anonima di navigazione, esercente le linee di navigazione del gruppo C.: Isole Partenopee e Pontine — Anonima industrie marittime, esercente le linee di navigazione del gruppo 5: Ancona, Zara, Fiume, Spalato — Società Eolia anonima di navigazione, esercente le linee di navigazione del gruppo D: Isole Eolie — Società anonima di navigazione Toscana, esercente le linee di navigazione del gruppo B: arcipelago toscano — Compagnia sarda d'armamento e navigazione per servizi sovvenzionati e commerciali, esercente le linee di navigazione del gruppo A.: Sardegna — Società anonima di navigazione la Meridionale, esercente le linee di navigazione del gruppo E.: Isole Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria — Società di navigazione Istria-Trieste, esercente le linee di navigazione del gruppo F.: Trieste — Società anonima Zaratina di navigazione, esercente le linee di navigazione del gruppo H.: Zara.

In cinque minuti!

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 22, notte.

L'emissione fatta stamane da tre grandi banche della City del preannunziato prestito di 1.600.000 sterline in favore del Consorzio Italiano di Credito per le opere pubbliche, otteneva un pieno e immediato successo. La lista delle sottoscrizioni per le 500.000 sterline di buoni decennali al 7 % e al prezzo di 97 e mezzo, nonchè per 1.100.000 sterline di buoni ventennali pure al 7 % ed al prezzo di 96,50, si apriva alle ore 10 per chiudersi subito poi alle 10,5. In quei pochi istanti essa risultava coperta in sovrabbondanza.

Alcuni cronisti finanziari si dolevano ieri sera che il lancio di questo prestito italiano sul mercato londinese coincidesse con il rannuvolarsi dell'orizzonte diplomatico in seguito alla controversia italo-jugoslava per l'Albania. Essi temevano che i potenziali acquisitori delle cartelle emesse dal Consorzio di credito e destinate ad assistere la navigazione mercantile italiana titubassero alquanto. Erano timori del tutto infondati. L'eccellente successo londinese del prestito nelle circostanze odierne acquista quindi un valore tanto più sintomatico.

L'importanza di questo fatto finanziario è duplice. In primo luogo, esso è una nuova manifestazione della fiducia internazionale nell'economia italiana: perchè quando Londra e New York coprono in cinque minuti così cospicui prestiti destinati ad una Nazione estera, vuol dire che il credito di questa Nazione è ben saldo nel mondo, e il credito sul mercato del denaro è pure credito politico e morale, che investe tutta la vita sociale del paese. E in secondo luogo, l'operazione ha importanza per il fine economico al quale è rivolta: l'incremento dell'attività marinara italiana.

La legge del 30 ottobre 1924, sull'ordinamento definitivo dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati, concedendo al Ministro delle Comunicazioni il diritto di prescrivere, nei capitolati con le singole Società, le caratteristiche dei piroscafi facenti il servizio e di ordinare o l'espropriazione a carico dei vecchi esercenti, o la costruzione entro un termine stabilito, stabiliva che gli assuntori dei servizi sovvenzionati potessero — per sostenere le spese di costruzione — emettere obbligazioni ammortizzabili entro il periodo della concessione. L'ammontare di tali obbligazioni non poteva eccedere nè il doppio del capitale versato, nè i 2/3 del valore dei piroscafi, nè il 40 % della sovvenzione complessiva dovuta dallo Stato al concessionario. Per garantire ai mutuanti l'operazione, veniva vincolata presso la Cassa depositi e prestiti la parte della sovvenzione, dovuta dallo Stato, che risultasse necessaria a garantire il servizio di interessi e di ammortamento delle obbligazioni. E lo Stato a sua volta si garantiva con un pegno sui piroscafi di libera proprietà degli assuntori: così che, ove venisse loro ritolto il diritto alla sovvenzione, lo Stato continuava a versare ai mutuanti la parte di sovvenzione pattuita a sicurezza del prestito, rivalendosi sul pegno.

La politica di deflazione, rendendo difficile l'ottenere prestiti a così lunga scadenza dalle banche italiane, ha suggerito di modificare nella forma le disposizioni sopra indicate, le quali restano immutate nella sostanza.

Accertato il fabbisogno di piroscafi nuovi sulle linee sovvenzionate in circa 20 milioni di dollari — 440 milioni di lire italiane al cambio attuale in cifra tonda — il mutuo viene contratto all'estero. E siccome per ottenere le migliori condizioni possibili, data la natura delle Società assuntrici dei servizi sovvenzionati, era conveniente che la grossa operazione venisse contrattata in blocco da un organismo parastatale, così si è scelto come intermediario il Consorzio di credito per le opere pubbliche, il quale figura come responsabile direttamente di fronte ai due Sindacati finanziatori. Esso cede a costoro delle obbligazioni, che i Sindacati renderanno liquide collocandole sul mercato internazionale. Ed a sua volta il Consorzio gira l'importo monetario dell'operazione alle Società italiane sovvenzionate, che ne sopportano il servizio cedendogli quel tanto di annualità, dovute loro dallo Stato, che bastino per la quota di interessi ed ammortamenti annuali del debito.

L'importante operazione naturalmente tende ad ottenere che il materiale galleggiante adibito alle linee sia il migliore possibile, questa essendo la condizione per vincere la concorrenza estera e rendere attivi i servizi. Il che equivale a porre la bandiera italiana all'altezza di quelle più antiche che gloriosamente battono i mari, trasportando i prodotti nazionali nelle terre più lontane.

Le scuse del Governo di Belgrado all'Italia per l'incidente alla Scupcina

La Jugoslavia e i suoi atteggiamenti nei discorsi di Briand e Stresemann

Le scuse

Roma, 22, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« *Nella seduta della Scupcina del 21 corrente il deputato Vilber si permise di gridare improvvisamente, durante un discorso del deputato Trumbic, che il ministro d'Italia avrebbe dovuto lasciare Belgrado allo stesso modo come l'ex-ministro di Jugoslavia sig. Bakocic aveva lasciato Roma. Il presidente della Scupcina, dopo aver severamente redarguito il deputato Vilber per l'inconsulto suo atto, tolse subito la seduta in segno di protesta. Ripresa la seduta stessa, il ministro degli Affari Esteri sig. Perić stigmatizzò anch'egli il contegno del deputato e le parole da questi pronunziate contro il rappresentante di una nazione amica. Inoltre il presidente della Scupcina applicò pubblicamente al deputato Vilber le penalità stabilite dal regolamento. Il ministro degli Affari Esteri si recò poi personalmente alla Legazione d'Italia per esprimere al nostro ministro il suo rincrescimento e le sue scuse. Un comunicato ufficiale nello stesso senso è stato emanato la sera stessa a cura del ministero degli Affari Esteri. L'incidente è stato quindi considerato risolto* ».

S. E. Gemil Dino, ministro d'Albania a Roma, si è recato oggi a Palazzo Chigi per comunicare di essere incaricato di far pervenire a S. E. il Capo del Governo tutta la gratitudine e riconoscenza del Governo della Repubblica Albanese per l'appoggio politico che il R. Governo ha ben voluto spiegare nell'interesse dell'Albania.

L'America sospende il prestito alla Jugoslavia

Belgrado, 22, notte.

Si ha notizia che per il prestito americano alla Jugoslavia di 30 milioni di dollari, che era in discussione in questi giorni, si è avuta una sospensione delle trattative, in seguito alle notizie riferentisi ai preparativi militari della Jugoslavia.

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da New York: « Le notizie sull'Albania e la Jugoslavia provocano grande impressione negli ambienti politici e bancari americani. Nonostante l'attivissima propaganda fatta dagli agenti jugoslavi fino dall'epoca della guerra, la causa jugoslava trova qui sempre più scarse simpatie. Ne è un sintomo caratteristico la decisione oggi annunziata da un Sindacato di Banche della Wall Street di sospendere un prestito di 30 milioni di dinari che era stato contratto e concluso in queste ultime settimane e doveva appunto ora essere realizzato.

Bethlen a Roma

Dimostrazioni per l'Italia a Budapest

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Budapest, 22, notte.

Nei circoli politici si assicura che il viaggio del conte Bethlen a Roma, che fu oggetto di infinite discussioni e venne più volte rimandato, ormai è imminente. Esso sarebbe in stretta relazione coll'attuale tensione italo-jugoslava. Il Presidente dei Ministri si recherebbe a Roma alla fine della settimana, accompagnato dal conte Durini di Monza, ministro d'Italia a Budapest. La Commissione degli Esteri delle due Camere si riunirà domani per sentire le dichiarazioni del conte Bethlen e del ministro degli Esteri sulla situazione internazionale.

Circa cinquecento studenti nazionalisti hanno inscenato quest'oggi a mezzogiorno una manifestazione ostile alla Francia davanti alla Legazione francese al grido di « Evviva l'Italia! Viva Mussolini! ». Fu affisso un manifesto sul portone della Legazione in cui vengono esortate le madri ungheresi a non dimenticare coloro che fecero del male all'Ungheria e a insegnare ai loro figli a vendicare la patria. Durante la dimostrazione si trovava nel palazzo della Legazione pure il ministro inglese, in colloquio col collega. La polizia accorse e disperse i dimostranti. Poco dopo la colonna si riunì nuovamente per fare una dimostrazione di simpatia all'Italia. Davanti al palazzo della Legazione furono cantati inni patriottici, e si inneggiò all'Italia ed a Mussolini. Anche qui la polizia intervenne a disperdere i dimostranti.

L'atteggiamento della Grecia

Atene, 22, notte.

Il ministro d'Italia, Arlotta, ha conferito ieri col ministro degli Esteri Micalacopulos. I giornali dicono che la Grecia segue con molto interesse la divergenza italo-jugoslava e spera ed augura una composizione pacifica. In tutti i casi continuerà a conservare questo atteggiamento fino al momento in cui crederà che gli interessi greci siano lesi, nel qual caso regolerà il suo atteggiamento in base a questi interessi.

La lira a Londra: 105,90

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 22, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira, recuperando quasi due punti in 24 ore, chiudeva a 105,90, il franco a 124,85 e la belga a 34,95.

Briand

« Verso la conciliazione... »

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 22, notte.

L'opinione francese viene sempre più orientandosi verso l'astensione scrupolosa da ogni gesto atto ad essere interpretato come un incoraggiamento alla Jugoslavia. A parte le solite stonature del *Journal des Débats*, il quale seguita ad invocare a gola spiegata la Commissione d'inchiesta e, se occorre, la riunione del Consiglio della Lega, pigliandosela con coloro che hanno paura di [illegible], la stampa che rappresenta qualche cosa, dal *Matin* all'*Action Française*, tiene un linguaggio misurato e realistico, scevro così di [illegible] come di partiti presi antitaliani.

Il buonsenso di Hervé

Hervé, sulla *Victoire*, pubblica anche oggi un articolo pieno di buon senso, dicendo:

« Gli jugoslavi hanno un bel raccontarci tutto quello che vogliono, ma non ci faranno mai credere che [illegible] l'Albania sia per loro una questione assolutamente vitale. Tanto dopo, come prima dello stabilimento di una specie di protettorato italiano su quel paese, la Serbia rimane un piccolo paese vulnerabile, che ha ogni interesse a stare tranquillo se non è attaccato direttamente e personalmente. Quando si è una piccola nazione di 12 milioni di abitanti (che ha subito la terribile invasione e le crudeli prove sopportate dalla Serbia) non si commette la pazzia, per questioni di prestigio, di battersi con una nazione di 42 milioni di abitanti, a meno di essere vittima di una aggressione. La presenza degli italiani in Albania può spiacere ai serbi, ma non è un'aggressione contro il territorio serbo. Tutta l'Europa riconosce perfettamente che gli albanesi non sono serbi, e che il diritto delle nazionalità non conferisce alla Serbia un titolo indiscutibile sul protettorato di quel piccolo paese.

« Portare il conflitto davanti alla Società delle Nazioni! I nostri amici serbi se ne guardino bene. La Società delle Nazioni non può far nulla quando si tratta di una disputa fra un debole e un forte. I grandi non si mangiano fra di loro, a meno che non abbiano ragioni personali per battersi. All'infuori di questo caso, fanno il gesto di Ponzio Pilato, o piuttosto gridano: « Dagli all'asino! ». Nel conflitto fra la piccola Serbia e la potente Italia, la Società delle Nazioni non esiterà un solo istante: essa riconoscerà subito il somarello. Soprattutto, non bisogna che i nostri amici serbi contino su di noi per salvarli da un disastro, qualora commettessero la pazzia di lasciar scoppiare la guerra fra essi e gli italiani a proposito dell'Albania. Ci è moralmente impossibile, per difenderli, attaccare gli italiani, per la buona ragione che gli italiani sono nostri amici e nostri parenti, e sono stati essi pure nostri alleati in guerra, che i loro garibaldini sono venuti spontaneamente a battersi nelle nostre file fin dal settembre 1914, che le loro truppe regolari sono venute a difenderci in Champagne, come le nostre sono andate a difenderli nel Veneto. Ciò è impossibile moralmente d'altra parte (anche se la nostra amicizia per l'Italia non fosse una realtà vivente) per non innestare su d'una guerra italo-serba una guerra europea. Noi non rimetteremo l'Europa a fuoco e a sangue per la questione albanese, ora che le necessità di un'alleanza con la Russia non ci obbligano più a intervenire in quel lato pericoloso dell'Europa ».

Briand ai giornalisti

Il commento dell'*Action Française* non ha il tono caloroso e veramente dire fraterno dell'articolo di Hervé, ma arriva alle stesse conclusioni e questo è l'essenziale. Gli aspetti giuridici della questione del resto non sono forse a favore dell'Italia? Jacques Bainville sulla *Liberté* se ne dichiara persuaso, e illustra l'accordo del 9 novembre 1921 sull'indipendenza dell'Albania. Con questo testo sotto gli occhi, testo di cui il Patto di Tirana è la naturale integrazione, solo uomini di malafede potrebbero giudicare scorretto o avventato l'atteggiamento vigilante dell'Italia. Ecco perchè i circoli francesi che non soffrono di daltonismo politico, hanno dovuto — dopo alquante esitazioni — finire per riconoscere, secondo le parole del Bainville, che « la Jugoslavia è nel torto se chiude gli occhi sugli intrighi diretti contro Ahmed Zogu e se pretende poi di impedire all'Italia di esercitare i suoi diritti di Potenza protettrice. Tale è esattamente la posizione del problema ». L'opinione pubblica è dunque questa volta venuta incontro ai propositi lenificatori di Briand e l'impressione dominante stasera è che quest'ultimo sia sostanzialmente venuto a capo degli umori avventurosi fermentati in seno a certe camarille burocratiche di vecchio stile.

E' quanto risultò fino da questa mattina dall'esposizione rassicurante che il ministro fece al Consiglio riunito all'Eliseo, nonchè dalle dichiarazioni ottenutene immediatamente dopo dai giornalisti che lo attendevano all'uscita dal palazzo presidenziale. Egli disse:

« *Ho la impressione che si vada verso la pacificazione. Faccio conto di dare oggi delle spiegazioni alla Camera servendomi delle interpellanze degli on. Blum e Fontanier. D'accordo con il Governo chiederò il rinvio di queste interpellanze e se fosse necessario porrò la questione di fiducia in proposito. Smentisco intanto formalmente le informazione di fonte americana che annunzia che io e Sir Austen Chamberlain avevamo offerto la nostra mediazione ai governi italiano e jugoslavo* ».

La nota falsa alla Camera

Le sole note false della giornata sono partite dai banchi social-comunisti della Camera durante la breve discussione svoltasi sulla data delle interpellanze di cui sopra. Briand ne chiese subito il rinvio, dicendo:

« *Gli eventi a cui accennano gli interpellanti vanno verso la conciliazione. Sin dal primo giorno, il Governo francese è intervenuto ovunque per raccomandare la moderazione. Il Presidente del Consiglio jugoslavo ha fatto dinanzi al Parlamento del suo paese delle dichiarazioni completamente rassicuranti. Si può dire che la pace ha fatto dei progressi: non basta più oro un incidente diplomatico per farla [illegible] nel sangue* ».

Il voluto carattere generico della dichiarazione del ministro degli Esteri mirava ad eludere le facilmente prevedibili intemperanze di linguaggio dei socialisti. Ma l'on. Fontanier insisteva ugualmente perchè la data dell'interpellanza fosse stabilita seduta stante e l'on. Blum pronunciò un discorsetto d'occasione per dimostrare la necessità di portare la questione italo-serba davanti alla Lega delle Nazioni. Il comunista on. Berthon stimò indispensabile tirare in ballo il bombardamento di Corfù per cavarne tre o quattro effetti di Corte d'Assise, e così Briand — visibilmente seccato — dovette alzarsi di nuovo e fare una seconda dichiarazione.

« *Quello che ho sentito ora, prova come occorra [illegible] di dire che una discussione di questo genere non potesse essere di minimo ausilio alla causa della pace. La situazione, ripeto, è migliorata. Esprimere in una discussione pubblica giudizi ed apprezzamenti sulle forme di governo degli altri paesi è cosa pericolosa. Il ministro degli Esteri ha una grave responsabilità. Egli consacra i suoi sforzi alla pace. Perciò ha preso la via che credeva migliore. Quando uno sforzo combinato di tale importanza conduce ai risultati che sono noti, bisogna convenire che è già qualcosa. Intendo perfettamente che i pericoli della guerra non sono mai scongiurati per sempre. Ma il governo jugoslavo ha assunto l'atteggiamento più chiaro e più leale. Esso si è studiato di dimostrare che si erano ingannati sul suo conto. Ora gli eventi che avrebbero potuto prendere una cattiva piega non volgono più a male. A che cosa servirebbe allora un dibattito se non a risvegliare le passioni?* ».

Queste dichiarazioni ebbero l'effetto di calmare l'effervescenza fittizia dei socialisti, e vennero salutate dagli applausi di due terzi della Camera. Il rinvio fu così approvato senza altre vane accademie, e la piccola parentesi parlamentare finì lì.

G. P.

STRESEMANN

Neutralità e pace - La delusione renana

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 22, notte.

Stresemann ha fatto oggi al Reichstag le attese dichiarazioni sulla politica estera e — come si prevedeva — ha colto l'occasione per definire ufficialmente, nella parte generale del suo discorso, l'atteggiamento che la Germania intende adottare di fronte alla tensione tra l'Italia e la Jugoslavia. Egli ha confermato con la maggiore chiarezza quei propositi di assoluta neutralità in servizio della pace che erano già stati svolti dalla stampa germanica nei giorni scorsi. Inoltre, in base alle informazioni delle quali egli disponeva (è da notare che Stresemann aveva ricevuto ieri sera l'ambasciatore d'Italia conte Aldovrandi, che gli presentò e illustrò il memorandum del Governo italiano circa la situazione balcanica), il ministro degli Esteri ha mostrato un temperato ottimismo di fronte alle apprensioni di quanti hanno parlato di un pericolo di conflagrazione imminente. La fiducia nella volontà pacifica dell'Italia è stata riaffermata in modo chiaro e esplicito dall'on. Stresemann nel corso della seduta, ribattendo prontamente ed energicamente gli attacchi di un oratore socialista all'Italia. Nella seconda parte del suo discorso, Stresemann ha trattato dei problemi particolari della politica tedesca e dei lavori di Ginevra, e qui egli ha mostrato un certo pessimismo quanto alla durata della occupazione renana, ammonendo il paese alla costanza ed alla repressione di ogni moto di impazienza.

« Ancora lontani da una definitiva stabilizzazione »

Ecco ora, nella parte più importante, le considerazioni di Stresemann intorno alla politica internazionale. Egli nota anzitutto che i fattori i quali hanno maggiore importanza nel determinare l'odierna situazione politica internazionale sono estranei a quei problemi internazionali che interessano direttamente la Germania. E aggiunge:

« In questi ultimi giorni giungono notizie inattese, le quali denunciano elementi di scarsa sicurezza anche nelle relazioni internazionali che si riflettono alla situazione dei Balcani. Sarà bene fare la tara sulle informazioni allarmanti che diedero conto, in un primo tempo, di tali avvenimenti. Stando alla visione delle cose che si può avere finora in Germania, io non credo che esista alcun pericolo acuto. Credo di poter dedurre ciò soprattutto dalle notizie che — come è noto dai giornali — la stampa italiana ci ha recato in questi giorni. La volontà di preservare l'Europa da qualsiasi pericolo di guerra ha messo così salde radici che infrangere la pace sarebbe una azione condannata dal mondo intero. Ma anche un esame pacato dei fatti non può se non fare intendere che siamo ancora ben lontani da una definitiva stabilizzazione della situazione internazionale generale. Abbiamo perciò motivo di seguire con la massima attenzione anche quegli avvenimenti che non sembrano toccare per il momento il nostro compito. L'atteggiamento della Germania in queste grandi questioni internazionali è noto in anticipo. Da alcuni anni in qua la situazione internazionale della Germania si è grandemente chiarificata, e ciò ci ha procurato un solido fondamento per le deliberazioni che eventualmente dovessimo trovarci ad affrontare in avvenire.

« Astenerci da qualsiasi inutile ingerenza »

« La Germania ha questo solo interesse: che l'evoluzione non sia interrotta, e che non sia turbato lo sforzo per produrre una collaborazione internazionale tendente alla ricostruzione europea. Noi non abbiamo nulla da guadagnare da complicazioni tra terze potenze qualunque esse siano (applausi) nè possiamo desiderare che gli Stati europei — oggi come prima della guerra — si affrontino in due campi contrastanti. Per la Germania non può esser questione di una politica corrispondente a bisogni singoli ma soltanto di una politica che si informi all'idea delle intese e della conciliazione degli interessi contrastanti. Per noi è felice circostanza che il massimo interesse dell'Europa coincida perfettamente con gli interessi della Germania (applausi). Ne risulta che gli avvenimenti a cui accennavamo nulla hanno mutato nella impostazione fondamentale della nostra passata politica estera, così come nulla muteranno in essa per l'avvenire. Dove si diriga il nostro cammino lo mostrano i trattati internazionali che abbiamo concluso in questi ultimi anni. La nostra via è indicata dal trattato di Locarno, dall'ingresso nella Società delle Nazioni, e dal trattato di Berlino.

« Le nostre intenzioni, i nostri scopi sono così mostrati apertamente al mondo intero. Si intende che dobbiamo astenerci da qualsiasi inutile ingerenza. Se poi la Germania dovesse essere chiamata ad un'opera di collaborazione, noi potremmo soltanto dare il nostro contributo allo scopo di eliminare qualsiasi tensione. Possiamo contare che questo nostro atteggiamento sarà compreso all'estero. Ciò dico soprattutto di fronte a talune opinioni secondo le quali, in un contrasto fra terze potenze, si cercherebbe di attirare la Germania dall'una o dall'altra parte. Se alcuni giornali inglesi hanno creduto di poter trarre speciali deduzioni dall'attività degli ambasciatori di Germania che hanno fatto, in questi giorni ai ministri degli Esteri, visite per orientarsi sulla situazione, tali considerazioni sono totalmente fuori di strada. E' ovvio che i nostri rappresentanti all'estero devono cercare di orientarsi anche senza apposite istruzioni del Governo. Anche i rappresentanti di altri paesi hanno fatto visite a noi a Berlino ».

Stresemann ha parlato della recente sessione ginevrina. Egli si è anzitutto rallegrato della prova di vitalità data dal Consiglio della Società delle Nazioni, in seno al quale il rappresentante della Germania potè — a proposito della Sarre — sviluppare in aperta discussione le sue critiche all'operato della Società delle Nazioni, sostenendo il diritto della Germania.

La Renania

Infine il ministro degli Esteri è venuto al secondo punto importante del suo discorso, esprimendo circa la Renania preoccupazioni e previsioni tutt'altro che ottimiste:

« Avevamo motivo di sperare che anche nei paesi i quali tengono tuttora truppe nella Renania si fosse venuti nel convincimento che un prossimo sgombero della Renania e la restituzione del territorio della Sarre alla Germania era una necessità. Oggi ci troviamo di fronte a questo fatto, che negli ultimi mesi ci siamo piuttosto allontanati che avvicinati alla soddisfazione di tale desiderio. Da questo posto e nell'ora presente non voglio addentrarmi nell'esame delle cause che hanno condotto a ciò. Esse si trovano fuori e non nell'interno della Germania. Io, quale ministro degli Esteri, di fronte alla situazione attuale delle cose, consiglio di attendere l'ulteriore svolgimento dei fatti senza esplosioni di impazienza, ma so bene quanto si presti alle critiche tale atteggiamento. Tuttavia vi prego di non prendere la parola « aspettare » come corrispondente all'idea di rassegnazione passiva da parte del Governo. Anche nell'attesa può essere contenuto un elemento che favorisce l'ulteriore sviluppo delle cose nel senso da noi desiderato. Anche all'estero maturerà il riconoscimento del fatto che ciò che noi chiediamo non è soltanto un elemento favorevole alla Germania, ma piuttosto è una esigenza naturale dello svolgimento politico precedente. E' una conseguenza che corrisponde agli interessi di tutti i paesi. Non si può differire ulteriormente questa conseguenza senza turbare quello svolgimento; ed in tale richiesta non vi è alcuna differenza tra i diversi partiti tedeschi: Essa è la richiesta di tutto il popolo tedesco. Ciò che domandiamo ai rappresentanti del paese e dell'opinione pubblica è soltanto di accordare fiducia al Governo perchè decida esso medesimo quali passi siano da compiere ulteriormente ».

Un incidente

La fine del discorso di Stresemann è salutata da vivi applausi. Nella discussione, a cui partecipano successivamente oratori dei diversi partiti, interloquisce per primo il socialista on. Breitscheid, che attribuisce il conflitto italo-jugoslavo alle intenzioni bellicose dell'on. Mussolini. Appena l'oratore ha terminato il suo discorso, Stresemann riprende la parola per ribattere le affermazioni. Il ministro degli Esteri dice:

« Il Governo italiano ci ha presentato ieri un memorandum nel quale dichiara espressamente di non avere alcuna intenzione di prendere misure in risposta all'azione militare della Jugoslavia. Tale nota mette in evidenza la volontà di pace dell'Italia. Io deploro che l'on. Breitscheid abbia parlato delle intenzioni contrarie alla pace del dittatore italiano. Di fronte all'insieme delle condizioni europee, non abbiamo alcun motivo di mettere per nulla in dubbio le assicurazioni dateci ufficialmente dal Governo del Regno d'Italia ».

Con ciò l'incidente è esaurito, e riprende la discussione sulle dichiarazioni del ministro degli Esteri.

C. E.

La Federazione delle Casse di Risparmio

e l'azione delle Cattedre d'agricoltura

Roma, 22, notte.

Tra i vari disegni di legge che la Camera dovrà esaminare ed approvare nel corso dell'attuale sessione, vi è anche quello per la conversione in legge del Decreto col quale viene modificato l'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria. Tale provvedimento, come è noto, dispone che le Casse di risparmio e i Monti di Pietà di prima categoria, con depositi inferiori a 5 milioni, siano obbligatoriamente fusi con la Cassa di Risparmio del capoluogo della provincia o con altra Cassa di Risparmio o Monte di Pietà di prima categoria della provincia o di provincia limitrofa. Parimenti è data facoltà al Governo di ordinare la fusione delle Casse di risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria, che, pure avendo superato i 5 milioni di deposito non abbiano raggiunto i 10 milioni. In ambedue i casi è lasciato al Governo di determinare con quale istituto maggiore il minore dovrà essere fuso. Tutti gli istituti di risparmio, le Casse, i Monti di Pietà di prima categoria rimasti in funzione dopo il provvedimento di fusione anzidetto, sono raggruppati obbligatoriamente in Federazioni.

Le Federazioni possono essere o di sole Casse di risparmio o di soli Monti di Pietà di prima categoria o di Casse e Monti insieme. Le Federazioni hanno lo scopo di tutelare il risparmio e delimitare le zone di azione del singolo istituto federato, di coordinarne l'azione ed assisterli in ogni loro contingenza.

La carta geografica del risparmio

Per l'attuazione del provvedimento suddetto il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, ha inviato una circolare alle Casse di risparmio ed ai Monti di pietà invitandoli a far pervenire al più presto al Ministero le loro proposte in merito alla fusione, cioè di quale aggruppamento di istituti essi intendono fare parte. Le proposte dei singoli istituti avranno però soltanto un valore consultivo, perchè, come avverte la circolare e come dispone il decreto già annunziato, il Ministero si riserva di determinare con quale istituto maggiore dovrà essere fuso il minore. Si ritiene che nel termine di dieci giorni tutte le risposte potranno essere in possesso del Ministero dell'Economia Nazionale. Allora il sottosegretario on. Bisi potrà iniziare gli studi per la compilazione della carta geografica del risparmio, nella quale saranno stabilite le circoscrizioni entro cui dovranno funzionare i vari aggruppamenti di istituti e saranno fissate le sedi delle Federazioni delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà. Nella compilazione della carta non si terrà conto della circoscrizione amministrativa provinciale, ma saranno considerate soprattutto le necessità economiche delle singole regioni. In una sola circoscrizione potranno così essere raggruppate più provincie mentre una sola provincia potrebbe comprendere più Federazioni.

Il Ministero provvederà contemporaneamente a modificare gli statuti delle Casse di Risparmio, i quali, in molti casi, sono di antichissima data e non rispondono alle esigenze della economia moderna, pur costituendo, con i loro 13 miliardi di depositi uno degli elementi fondamentali del mercato del credito in Italia. Le Casse di Risparmio saranno inoltre restituite alla loro primitiva funzione, perchè molte di esse si erano gradatamente trasformate in vere e proprie banche. I depositi dovranno cioè trovare impiego soltanto in operazioni di pubblico interesse, come mutui a Provincie e Comuni, finanziamento di consorzi, di lavori pubblici, ecc.; soprattutto le Casse di Risparmio dovranno esercitare le operazioni di credito agricolo, con la qual cosa verrà facilitata la soluzione del problema del finanziamento dell'agricoltura con sensibile sgravio del Governo.

L'ordinamento agricolo

L'on. Raineri, nella sua qualità di commissario straordinario per l'Unione delle Cattedre ambulanti di agricoltura italiana, ha presentato la sua relazione al ministro Belluzzo. In essa è contenuta una dottissima disamina dell'ordinamento sindacale agricolo, specialmente agli effetti delle funzioni e del coordinamento con esso delle Cattedre ambulanti di agricoltura.

Le considerazioni dell'on. Raineri hanno trovato riscontro nelle determinazioni del Ministero delle Corporazioni, il quale riconosce alle Cattedre ambulanti la figura di Enti pubblici a fianco dello Stato; onde, con notevole decreto, è stato opportunamente statuito che Cattedre ambulanti e sindacati agricoli abbiano un coordinamento in seno al Consiglio stesso che presiede alla gestione delle Cattedre e cioè col dare in tale Consiglio una rappresentanza di diritto ai detti sindacati.

Si è così affermata una graduale ed opportuna riforma, per le quali la Commissione di vigilanza delle Cattedre è composta dei rappresentanti delle provincie e da quelli dei comuni contribuenti con oltre 5000 lire, di un rappresentante unico per gli altri enti agricoli, di un rappresentante per ciascuna Federazione sindacale provinciale dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli. Infine, il delegato del Ministero dell'Economia Nazionale esercita di diritto le funzioni di presidente.

Analogamente l'Ente nazionale sarà composto da due presidenti, da due direttori, da un reggente di sezione, e da due rappresentanti di datori di lavoro e da due lavoratori inscritti ai rispettivi sindacati agricoli. Il presidente di tale Consiglio sarà nominato con decreto regio.

Il nuovo provvedimento governativo conferisce all'Ente nazionale maggiori attribuzioni di quelle già riconosciute dalla legge sull'Unione delle Cattedre ambulanti ed assegna i mezzi adeguati. Il personale tutto continuerà a prestare la sua opera all'Ente stesso.

L'Ente nazionale, com'è noto, avrebbe dovuto essere presieduto dall'on. Bastianini, sottosegretario all'Agricoltura; ora sarà presieduto dal direttore generale prof. Fileni, già direttore dell'Unione.

Una riunione sindacale

Stamane, presso l'on. Turati, ha avuto luogo una riunione dei dirigenti le Confederazioni sindacali, presieduta dal sottosegretario di Stato alle Corporazioni. Erano presenti, oltre l'on. Bottai e l'on. Turati, l'on. Rossoni per la Confederazione dei sindacati fascisti, l'on. Racheli per la Confederazione del commercio, l'on. Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri, il comm. Dettori per la Confederazione industriale, ed il comm. Balduccini del Ministero delle Corporazioni. Le Confederazioni sono state invitate a designare un proprio rappresentante nel costituendo ufficio sindacale per la provincia di Mantova. Il Ministero delle Corporazioni ha deciso di inviare a Mantova il comm. Balduccini. Si inizia in tal modo la costituzione degli organi provinciali del Ministero delle Corporazioni.

Newton e Muratori

Non è senza interesse, nel secondo centenario della morte di Isacco Newton (Marzo del 1727), affondare le mani nel dovizioso e inedito carteggio dei corrispondenti di L. A. Muratori e trarre alla luce qualche nuova notizia, che meglio illumini e confermi i rapporti amichevoli di questi due sommi uomini e dissimili, non tanto per il loro temperamento, quanto per i loro studi. Furono — il matematico e fisico inglese e lo storico italiano — non ostante la difformità della loro cultura e dei loro indirizzi scientifici, due ingegni, a ben guardare, di metodi affini, fondati sulla ricerca e sull'esperienza, da cui ottennero, in discipline tanto diverse, ma con procedimenti analoghi, risultati memorandi, che ascrivevano modestamente alla loro «pazienza»; e furono entrambi ragionatori vigorosi e diritti, impegnati continuamente nello sforzo di adeguare ai fatti il pensiero. «Sulla riva dello sconfinato oceano della verità» Newton scriveva di tenersi pago a raccogliere «qualche lucente conchiglia». E il Muratori diceva di accontentarsi, non potendo «fabbricare nuovi palagi», di mettersi modestamente a coltivare «qualche ameno giardino». Erano, l'uno e l'altro, perfettamente consapevoli, per felice intuizione e per lunga e consumata esperienza, dei limiti, che segnano i confini estremi della scienza e della arditezza della mente umana.

Erano fatti per intendersi, pur non avendo mai avuto occasione di conoscersi di persona. E s'intesero così bene, che il Newton deliberò di consacrare ufficialmente in Inghilterra il merito del grande storico italiano, proponendo alla Società Reale delle Scienze di Londra la nomina del Muratori a membro corrispondente. L'elezione ebbe luogo il 14 novembre 1717 (come appare dal *Journal Book* di quella insigne accademia) cioè, riducendo lo stile cronologico inglese d'allora all'attuale, il 14 novembre 1716.

***

Per rendersi ragione di quest'omaggio del Newton al Muratori, bisogna sapere che proprio in quegli anni, cioè nel primo ventennio del secolo decimottavo, si andava diffondendo in Londra, con la musica italiana melodrammatica e da camera, il gusto della nostra letteratura, per opera di Paolo Rolli, di Antonio Conti, di Giuseppe Greco e di altri. Ora, il Conti, studioso versatile, ricco d'ingegno, amante delle lettere e della filosofia non meno che della storia, e poeta e drammaturgo, era un grande estimatore del Muratori, e non mancava di esaltarlo nei suoi frequenti colloqui col Newton, al quale inoltre piaceva assai la compagnia di un altro amico del nostro sommo storico, voglio dire il modenese Giuseppe Riva, segretario a Londra del Duca Rinaldo I d'Este ed energico propagandista della cultura italiana in tutti i paesi da lui visitati per ragione d'ufficio (Inghilterra, Francia e Austria). Era, il Riva, un tipo bizzarro e simpatico, innamorato della musica, un fervido sostenitore di quanti cantanti si recavano dall'Italia a Londra, un diplomatico astuto, esperto, ingegnoso, che riusciva ad alternare le cure del suo segretariato agli spassi della società aristocratica londinese e s'intendeva d'arte, di letteratura e di filosofia. Poteva conversare col Newton e col Conti, così come sapeva garbatamente fare la corte alle cantatrici inglesi ed italiane. Era un entusiasta sincero e convinto del Muratori, in cui riconosceva il maggior decoro del Ducato estense e della sua città e dell'Italia intera. Insomma, il Riva da un lato e il Conti dall'altro dipinsero al Newton lo storico modenese con colori così vivaci e con tanta verità, che il matematico inglese mostrò desiderio di entrare in relazione epistolare con lui e prese a proteggerlo e ad amarlo.

***

A rendergli, poi, più simpatico il nostro storico pare concorresse una curiosa circostanza: ed era che l'uno e l'altro avevano motivo di lagnarsi di un filosofo di gran nome, G. G. Leibniz. Il Muratori aveva mandato a quest'ultimo il manoscritto del primo volume delle sue *Antichità estensi* e non era riuscito, dopo vari tentativi, a riaverlo e, per certe insinuazioni del Riva, era giunto a temere che il Leibniz profittasse, oltre i limiti della discrezione, delle sue ricerche e conclusioni nella storia che andava preparando della Casa di Brunswick. Il sospetto pungente e le istigazioni del Riva avevano indotto il Muratori ad uscire dal suo consueto modesto riserbo e ad aprire addirittura al filosofo di Lipsia, con lettera del 3 aprile 1716, il suo pensiero senza reticenze: «mi figuro di non essere ambizioso, ma non ho neppure tanta umiltà da vedermi occupato il frutto delle mie fatiche e da mirarlo con indifferenza». D'altro canto, il Newton si doleva, proprio in quell'anno, di altre più gravi indiscrezioni commesse dal Leibniz a suo danno. E lo accusava, senz'altro, di plagio e si appellava a un tribunale di dotti affinchè fosse riconosciuta la priorità delle sue scoperte in materia di calcolo infinitesimale. Il fatto sta che appunto quando più infieriva questa discussione, il Newton proponeva alla celebre Società londinese la candidatura del Muratori accolta con grande favore.

***

Di questo distribe troviamo più di un'eco nel carteggio del Riva. Questi, infatti, scriveva al Muratori il 15 maggio 1716: «Bisogna dire che il Sig. Leibnitz sia composto di zolfo, di salnitro e di qualunque altra materia capace di subitamente prender fuoco e che inoltre abbia un'anima in corpo molto nera. Il Signor Abate Conti, ch'è un cavaliere altrettanto dotto, quanto sincero ed onorato, dopo che ha conosciuto ocularmente il dr. Leibnitz un plagiario delle invenzioni del cav. Newton, non ha lasciato di amicalmente insinuargli con molte lettere di non volersi impegnare di vantaggio in una disputa che per essere di fatto e per essere il fatto contro di lui, non può che produrgli discredito appresso il mondo letterato». L'esito era stato che il Leibnitz aveva diffamato presso la Corte il Conti: «che crede che abbia fatto quest'orso? Sapendo egli che tanto il Re quanto la Principessa hanno una stima ben distinta del merito di questo degno soggetto, ha scritto ad amendue contro di esso roba di fuoco, consigliandoli a non dover ammettere alla loro confidenza un uomo, che non gli è amico e che ha tutto il massimo stravolto di Newton». E il Re aveva comunicato al Conti la lettera del Leibnitz!

Il Muratori, scrivendo al Riva, sembrava parteggiare, malgrado la sua consueta prudenza, per il Newton. Onde questi e il Conti pretendevano di farsi consegnare le lettere muratoriane indirizzate al Riva, che, da uomo fine ed astuto, temendone la pubblicazione, non si lasciava adescare e se ne schermiva amabilmente con il Muratori: «questi filosofi (scriveva) sanno poco fare il fiscale».

Il Newton, mentre preparava l'elezione del Muratori, riusciva a far dichiarare «plagiario» il Leibnitz dalla stessa Società delle scienze di Londra, e rafforzava sempre più i legami di amicizia con il Conti, giungendo persino a farlo partecipe della sua scoperta. Nel maggio del 1716, il Riva poteva scrivere al Muratori che il Conti aveva fatto grande profitto nelle matematiche «avendo talmente incontrato il genio del grande Newton, che gli ha confidato tutti i segreti più reconditi della sua scienza, e cosa che sino ad ora non ha fatto con verun altro».

Erano frequenti le conversazioni del Newton, del Riva e del Conti. «Lunedì prossimo (scriveva il Riva il 3 aprile 1716) dobbiamo andare a pranzo dal famoso Newton, ove sarà il gentilissimo Sig. Co. Abate Conti... M'imagino che il pranzo sarà composto di analisi, di forze centrifughe e centripedali, di flussioni, etc. e che si beverà alla salute di tutti quanti i pianeti».

In questi ritrovi si parlava sovente del Muratori. Nello stesso anno 1716, Fabrizio Guicciardi, ambasciatore estense, scriveva allo storico modenese, suo concittadino e amico: «Soggiungo d'essere stato dal Signor Cav. Newton in compagnia del Signor Abbate Conti... Ci trattenemmo tutti tre alla moda inglese bevendo una boteglia di vino discorrendo latino: il Sign. Newton con la sua solita piacevolezza, et in desiderando per il quarto V. S. Illustrissima. Il discorso veramente fu più sublime della mia mente sopra alcuni problemi matematici, a' quali diede la spiegazione. Nè il signor Conti non lascia passare un momento senza acquistare sempre nuove cognitioni con le conferenze di questo grand'uomo». Il Conti non era uomo da dissimulare la sua gratitudine e da tacere gli obblighi che aveva col Newton. Pochi mesi prima che questi morisse, egli scriveva ancora al Muratori che la mente di quel sommo matematico era delle più «vaste, solide e sottili» che si fossero mai avute e aggiungeva che da lui procedeva addirittura «tutto ciò che vi è di più sodo e di più originale» nei Saggi dell'intendimento umano del Locke.

***

L'atteggiamento assunto e mantenuto dal Muratori, durante il periodo di preparazione alla sua elezione a membro della Società di Londra, non smentisce il suo carattere sempre guardingo, sempre prudente, sempre modesto così nelle piccole come nelle grandi cose della vita. Il Muratori agiva schiettamente, francamente, senza sentire lo stimolo di un eccessivo amor proprio. Quando il Conti e il Riva lo pregarono di rivolgere al Newton una domanda di aggregazione alla Società, egli rispose con una lettera, che sta a dimostrare il suo candore e il suo senno e che in parte voglio riprodurre, sebbene sia edita nel suo epistolario: «Chiedere d'entrare nella Società mi pare un passo a cui non si accomodi la mia povera morale. Non sono sì ambizioso da volere che altri mi doni un fregio non meritato, senza ch'io il chiegga; ma sono così filosofo da non sapere indurmi a chiedere cose, chiedendo le quali io potessi apparire non vano. Non giungerò mai a spogliarmi d'ambizione; ma avrei ben caro di non far conoscere la mia vanità».

In queste linee, c'è tutto il Muratori con la sua modestia consapevole e (com'egli diceva) con la sua ambizione moderata. Ma, intanto, la sua fama, affidata alla buona e devota amicizia del Riva e allo premure del Conti, era giunta a Londra e colà veniva ufficialmente riconosciuta, il 14 novembre 1716, in una seduta solenne della Società Reale delle Scienze, auspice il Newton, che di quella celebre accademia era presidente.

GIULIO BERTONI.

Arturo Farinelli a Rio de Janeiro

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Rio de Janeiro, 22, notte.

(A. A.) Questa Accademia di Lettere ha invitato il prof. Arturo Farinelli a tenere nella sua Sede un corso di conferenze letterarie. Com'è noto, il distinto letterato italiano dai primi del mese trovasi a San Paolo, dove va svolgendo un corso di conferenze su quell'Istituto di Coltura.

DE PINEDO

Tre furiosi uragani superati da Manaos a Parà

La partenza rinviata di un giorno o due

Parà (Belem), 22, notte.

(A. A.) — Il comandante De Pinedo è sbarcato vestito dell'uniforme fascista. Migliaia di persone, tra cui le più spiccate personalità del mondo politico e commerciale, hanno accolto l'equipaggio italiano con calorosissime dimostrazioni di simpatia. Gli aviatori hanno preso alloggio al Grand Hôtel, ospiti del Governo.

Le festose dimostrazioni si sono poi susseguite quasi ininterrottamente. Il comandante De Pinedo, soprattutto, è stato fatto segno a indescrivibili manifestazioni di simpatia. Nei momenti di tregua tra cerimonie e ricevimenti, il comandante non ha tralasciato di visitare il *Santa Maria* ed ha potuto constatare il perfetto funzionamento dei motori.

Il giorno della partenza da questa capitale non è stato ancora definitivamente precisato. Prima di riprendere il volo De Pinedo vuole sottoporre ad un'accurata revisione l'idrovolante che — secondo ha dichiarato lo stesso comandante al rappresentante dell'*Agenzia Americana* — durante l'ultima traversata, da Manaos a Belem, nell'affrontare tre furiosi uragani ha riportato un'avaria all'elica. La stessa instabilità delle condizioni atmosferiche consigliano l'equipaggio del *Santa Maria* a prolungare qui il suo soggiorno. La partenza alla volta di Georgetown sarebbe così rinviata al giorno 24 o 25 corrente. La notizia della prolungata permanenza degli aviatori italiani è stata accolta con viva soddisfazione da tutta la cittadinanza. La prossima tappa sarà di 1600 chilometri. Da Rio Parà il colonnello De Pinedo punterà verso l'Isola Mariana, sorvolando l'Isola di Marajò, dove la verdastra corrente del Rio delle Amazzoni si confonde, tra un intricato dedalo di piccole isole, con le onde dell'Atlantico.

Oggi il comandante è stato ricevuto al Palazzo del Governo dal Governatore dello Stato di Parà.

19 mila chilometri compiuti dalla «caravella del cielo»

Rio de Janeiro, 22, notte.

(A. A.) Alla vigilia della partenza di De Pinedo dall'estuario del Rio delle Amazzoni, estremo porto del Brasile Settentrionale, la stampa brasiliana, cui fa eco quella argentina salutando l'eroico equipaggio italiano, ricorda la cronaca lusinghiera del «raid» finora compiuto dal «Santa Maria».

Da Elmina a Belem il «Savoia 55» ha percorso 19,030 chilometri, impiegando 120 ore e 13 minuti, alla media oraria di circa 160 chilometri all'ora. Rilevato l'acceleramento del ritmo di marcia delle ultime tappe, enumerati gli affluenti del versante boliviano e brasiliano sorvolati felicemente in poche ore dal «Santa Maria», ricordate le terre esplorate dall'equipaggio italiano, vincendo brusche diversità di clima e impeti di uragani, la stampa sudamericana è concorde nell'affermare che il transvolatore italiano ha ormai raggiunto l'obbiettivo del «raid» quello cioè di dimostrare come l'idrovolante sia un mezzo eccellente a stabilire comunicazioni sicure, tra località rese finora inaccessibili agli sforzi dell'uomo dalle avversità atmosferiche, dalle condizioni di luogo, dall'insidia degli animali e degli indigeni.

La stampa brasiliana segue poi il «Santa Maria» nel suo prossimo volo fino a Georgetown, capitale della Guiana inglese, augurando alla «caravella del cielo» felicissimo percorso, così da ricondurre l'ardimentoso equipaggio carico di gloria a Roma, madre della stirpe latina.

I nord-americani sulla rotta del «Santa Maria»

Parà (Belem), 22, notte.

(A. A.) — A poche ore di distanza dall'ammaraggio del *Santa Maria* scendevano a posarsi sulle acque del vasto estuario del Rio delle Amazzoni anche gli idrovolanti della squadriglia nord-americana, accolti con grande ospitalità dalla cittadinanza. La squadriglia nord-americana è ridotta a due soli apparecchi. Essa partirà la mattina del 24 corrente alla volta dell'Isola di Cajenna.

Dieci milioni stornati da uno scomparso parigino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Un clamoroso avvenimento ha messo in subbuglio ieri tutto il mondo della Borsa. Si tratta della cospicua somma di 10 milioni di franchi che sarebbe stata stornata da uno scomparso notissimo, Renato Lefebvre, impiegato presso Aubry, decano degli agenti di cambio. Malgrado le insistenze per ottenere dall'Aubry i particolari di questo gigantesco storno di milioni, nulla si è potuto ancora esattamente stabilire, poichè l'agente di cambio al cui servizio fu per tanti anni l'individuo incriminato, si è chiuso nel silenzio più assoluto. Tuttavia un collega del Lefebvre ha dichiarato:

«Quest'avventura ci ha tutti sorpresi enormemente: nessuno poteva attendersi tanto. E la cosa è tanto più sorprendente in quanto Lefebvre apparteneva alla nostra Casa fin da prima della guerra; attivo, svelto, intelligente, aveva una situazione invidiabile. Era inoltre un buon collega e tutti lo ritenevano un onesto lavoratore. Dopo tanti anni era quasi divenuto l'uomo di fiducia della Casa. Ultimamente, in preda ad un attacco di paralisi, aveva dovuto assentarsi dal lavoro. Tuttavia i suoi clienti abituali rimanevano in rapporti telefonici con lui. Grande realizzatore di affari, egli possedeva seri interessi in una grande Casa cinematografica. La cifra di 10 milioni di cui si parla mi sembra un poco esagerata. Io credo che la truffa possa ridursi a tre milioni. Egli operava così: approfittando della fiducia di cui godeva in Borsa, prelevava delle commissioni sull'importo dei benefici che egli faceva realizzare ai suoi clienti. Senza dubbio a questo riguardo egli si serviva di false lettere dei suoi clienti, lettere che l'autorizzavano a tali prelevamenti personali a titolo di ringraziamento per i buoni servigi resi».

Si uccide con l'amante e 3 bambini

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Un ferroviere di 27 anni, con la propria amante e 3 bambini, si è dato la morte in un quartiere operaio di Berlino, avvelenandosi con il gas. Il ferroviere era da qualche tempo separato dalla moglie, fuggita di casa perchè la vita famigliare era turbata da frequentissimi litigi. Egli aveva allora preso seco la propria amante; anche con questa l'armonia non durò a lungo. Una riconciliazione in punto di morte pare tuttavia sia avvenuta; giacchè quando la polizia ebbe sfondata la porta della abitazione dalla quale non giungeva alcun segno di vita, trovò il cadavere del ferroviere che giaceva nel suo letto stringendo fra le braccia due dei bambini, mentre l'amante giaceva esanime su un altro letto stringendo al cuore il ritratto di lui. Una terza bambina di pochi mesi si trovava in una culla. La morte doveva risalire già alla notte precedente.

Una rissa durante un funerale per questioni di eredità

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 22, notte.

Una scena disgustosa è avvenuta a Baden, presso Vienna, durante i funerali di un operaio reduce dall'America, certo Neuwilder. Le ceneri del defunto, che erano state cremate a Vienna, arrivarono a Baden per essere deposte nel Cimitero locale. Fra i parenti del morto ed un suo compagno avvenne una disputa per l'eredità del defunto. Ben presto la disputa degenerò in una rissa, che si protrasse fino in chiesa, malgrado gli sforzi del pastore evangelico, che cercò dividere i contendenti. Inutile dire che la scena incresciosa sollevò l'indignazione dei presenti. Essa avrà uno strascico in Tribunale.

Lo strano suicidio di un'infermiera

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 22, notte.

Un suicidio misterioso è avvenuto stamane in un Sanatorio dell'ottavo distretto. Una infermiera del Sanatorio fu trovata morta ed i medici accorsi constatarono che la donna si era fatta una iniezione in una coscia. Non fu possibile verificare di quale veleno la donna avesse fatto uso. La circostanza ha destato dei sospetti e del caso si occuperà la Procura di Stato.

Morta a 118 anni

Roma, 22, notte.

L'«Atmo» ha da Bucarest: «E' morta a Mircesti (Prov. di Bucarest), certa Todor Visan, di 118 anni».

TEATRI

Al Regio: la popolare dell'*Aida*.

Ricordiamo che questa sera, mercoledì, alle ore 20,30, sarà data l'ultima rappresentazione dell'*Aida* a prezzi popolari. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) continua dalle 10 in poi. Domani, giovedì, 1.a rappresentazione della *Turandot* in turno di abbonamento pari (31.a della serie) a prezzi normali. La vendita dei biglietti comincierà questa mattina alle ore 10.

All'Odeon: *L'Isola di Circe* di Castellino

La prima rappresentazione della commedia in tre atti di Onorato Castellino *L'Isola di Circe*, è fissata per domani sera, giovedì. Con questo spettacolo, interessante sotto molti aspetti, si inizia all'Odeon il breve corso di recite sperimentali del «Teatro del Nuovo Spirito», creazione di Cesare Meano. L'interessante tentativo merita trovare tra il nostro pubblico larghe simpatie. Si tratta di visioni nuove d'arte, e la realizzazione può portare nel teatro delle felici innovazioni.

Una recita goliardica all'Alfieri.

Una dimostrazione, dell'attività della delegazione artistica del Gruppo Universitario fascista si avrà domenica sera al teatro Alfieri, ove, a cura del Gruppo, sarà rappresentato il mistero goliardico in 3 gesta e 7 quadri di Luca Giurio e Goffredo Gustavino: *Bella se vuoi venire*, rivista già rappresentata a Genova con buon successo.

Il pubblico torinese, che con tanta simpatia segue i goliardi nelle loro manifestazioni, vorrà certamente incoraggiarli anche in questa iniziativa. La recita sarà organizzata dallo studente Aldo Barbieri e diretta dal sig. Sandro Bicci.

Concerto Horowitz.

Il pianista Wladimiro Horowitz, che ha fama d'esser uno dei più completi concertisti, darà un solo concerto a Torino, per invito della Pro Coltura femminile, la sera di venerdì prossimo, al Liceo. L'Horowitz pare essersi dedicato con particolare successo alla interpretazione di Chopin, e il possesso di una tecnica sviluppatissima gli farebbe pure prediligere la musica di Liszt, anche quella meno frequentemente inclusa nei programmi dei concerti. Infatti l'Horowitz eseguirà nel concerto di venerdì la poco nota *Sonata in si minore* di Liszt; il programma comprende inoltre vari *Studi* di Chopin, due mazurke, e la grande *Polacca in la bemolle* dello stesso autore; la parte classica del concerto comprende la *Toccata in do maggiore* di Bach e una Sonata di Mozart.

150 milioni che sfumano

Una eredità d'America realizzata alla lava

Genova, 22 notte.

Un giornale romano ha pubblicato giorni fa la notizia di una favolosa eredità — circa 150 milioni — piovuta dall'America a favore di un operaio genovese residente a Campo Morona. La notizia proveniente da Argenta diceva che quei carabinieri cercavano gli eredi di tale Primo Tamperi, morto in America senza discendenti diretti e che aveva accumulato nel Nuovo Mondo una grossa fortuna: 150 milioni. Un primo aspirante all'eredità, tale Battista Filippi, sorse a Campo Morona e dopo di lui altri eredi spuntarono a Campo Morona come ad Argenta, a Lavagna (paese natio del defunto zio d'America) e financo a Ferrara. Alcuni, più cauti o più furbi, aspettarono per muoversi che la notizia prendesse consistenza e che la faccenda dell'eredità si profilasse ben chiara. Altri più impazienti, come il Filippi, si misero alla ricerca del vello d'oro. I carabinieri di Argenta non ebbero più requie. Dopo a ricerca, si trovò la chiave del mistero. I carabinieri d'Argenta avevano cercato non gli eredi di Primo Tamperi, ma proprio lui, e per notizia di leva. Nel 1906 il Primo figurava come emigrato. La parola emigrato, le attive ricerche, le domande sui parenti del ricercato avevano fatto nascere la storia dell'eredità. Qualcuno le credè e si parlò di milioni che giornalmente crescevano fino ad arrivare a 150. La notizia giunse agli orecchi di una Tamperi, ingenua contadina, che scrisse subito ai suoi parenti di Campo Morona informandoli della favolosa eredità e raccomandando il silenzio. Naturalmente un'ora dopo l'arrivo della lettera tutti a Campo Morona erano a conoscenza della cosa. Di qui l'affannosa ricerca dei milioni mai esistiti e la grande delusione di oggi dei vari eredi mancati.

Nessuno salvò la chellerina

Innsbruck, 22, notte.

Nel villaggio di Wagrein, presso Salisburgo, è scoppiato l'altra notte un violentissimo incendio in un'osteria. Alimentato dal vento impetuosissimo, il fuoco si estese in breve tempo alla vicina chiesa e ad altre quattro case circostanti. Malgrado il pronto intervento dei pompieri, tutti gli edifici furono distrutti. Nelle fiamme trovò la morte anche la chellerina dell'osteria. I danni ammontano a circa due milioni di lire italiane.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-846 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-845 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-847 UFFICI DEL «SECOLO» (La Cronaca) — 40-063 AMMINISTRAZIONE.

Il cadavere nel ripostiglio

Un medico assassino per soddisfare l'amante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Aix-la-Provenza, 22, notte.

Oggi alla Corte d'Assise delle Bocche del Rodano è cominciato il processo contro il dott. Bougrat, di Marsiglia, accusato dell'assassinio dell'esattore di una fabbrica di ceramiche. Il 15 marzo 1925, la Polizia di Marsiglia era stata avvertita che l'esattore della fabbrica, certo Giacomo Rumede, era scomparso fin dal giorno prima. Era stato vittima di un delitto o era scomparso, portando seco gli 8200 franchi che aveva incassati? La seconda ipotesi ebbe dapprima il sopravvento, e lo sventurato esattore fu condannato in contumacia per abuso di fiducia.

L'inchiesta condotta su questa scomparsa fece però scoprire che il Rumede era cliente e amico del dott. Pietro Bougrat, persona molto sospetta. Questi, figlio di un professore, aveva cominciato i suoi studi in medicina nel 1908. Durante la guerra si era condotto eroicamente e ebbe ferite, una delle quali alla testa e che gli aveva causato una cecità temporanea, gli valsero la croce di guerra e la Legion d'onore. Nel 1920, terminati gli studi, aveva ottenuto la laurea in medicina con la menzione «Ottimo». Stabilitosi a Marsiglia, aveva sposato la figlia del dott. Avierinos, uno stimatissimo professionista, che gli aveva ceduto la maggior parte della sua clientela. Poi bruscamente il dott. Bougrat diventò taciturno, di umore triste e fantastico. Si pose a frequentare balli e stabilimenti notturni, spendendo molto denaro e contraendo debiti. Finalmente nel dicembre 1924 il divorzio venne pronunziato per colpa del marito.

Una donna da strada

Fu allora la catastrofe: il dottore cominciò a condurre una vita di disordini. A Marsiglia aveva fatto conoscenza con una giovane donna, certa Andreina Audibert, che egli aveva tolto al suo protettore pagandogli una somma di 4000 franchi e una pensione di 400 franchi al mese. Tale vita costava molto cara al dottore, mentre la clientela diminuiva di giorno in giorno. Con l'amante spese il poco che gli rimaneva, e quando fu all'asciutto la ragazza lo piantò. Il dottore, pazzo dalla disperazione, per procurarsi del denaro, si diede ad una serie di truffe. Il padre del Bougrat pagò le persone danneggiate dal figlio. Ma costui, per soddisfare i desideri della ragazza, che aveva acconsentito a tornare con lui, emise degli *chèques*, mentre non aveva in Banca nessun deposito. Sporta denunzia, il 12 maggio il medico venne arrestato. Durante una perquisizione fatta al domicilio del dottore i poliziotti avvertirono un odore nauseabondo. Ritornati l'indomani, in compagnia del medico, venne operata una perquisizione ancora più minuta e in un ripostiglio del gabinetto in cui il dottore dava i suoi consulti venne rinvenuto il cadavere, in avanzato stato di putrefazione, del disgraziato esattore. La identificazione potè effettuarsi grazie ai vestiti e alla borsa ch'era servita all'esattore per rinchiudervi il denaro, e che venne trovata naturalmente vuota. Il portafogli, l'orologio, la catena e la verghetta matrimoniale erano scomparsi. Calmissimo, il dottor Bougrat protestò la sua innocenza.

«Avrei dovuto avvertire la polizia, egli disse, ma ecco i fatti come si sono svolti. Conoscevo il Rumede dalla guerra, perchè eravamo stati mobilitati insieme. Egli continuò ad essere mio amico e mio cliente. Lo curavo per una malattia speciale che lo obbligava a venire da me per due iniezioni alla settimana. La mattina del 14 marzo Rumede venne per la consueta iniezione, poi se ne andò. Nel pomeriggio tornò. Sembrava pazzo: «Ho perduto 8,000 franchi riscossi per il mio padrone: prestameli se vuoi salvarmi la vita». Lo rassicurai, ma gli dissi di non possedere quella somma. «La chiederò ad un amico, gli dissi per tranquillizzarlo, aspettami nel mio gabinetto». Tornai poco dopo senza aver trovato la somma. Aprii la porta del gabinetto e trovai Rumede rantolante sul divano. Mi fece capire di avere assorbito un tubo di cianuro di mercurio, che vidi vuoto sulla tavola. Feci l'impossibile per salvarlo, ma Rumede spirò poco dopo. Mi trovai imbarazzatissimo con quel cadavere. Vicino a lui era la borsa dei denari, completamente vuota. Pensai allora: «Mi si accuserà di averlo ucciso: bisogna che trovi il denaro e allora potrò dire che s'è ucciso». Chiusi il gabinetto e mi recai alla ricerca dell'amante del Rumede, alla quale il denaro doveva essere finito.

Le ricerche furon vane. Tornai e rinviai all'indomani le ricerche ulteriori. Intanto lasciai il cadavere nel ripostiglio dove è stato trovato. I giorni passavano senza risultato: ero in una situazione spaventosa, non potendo rivelare la verità che il mio pazzo temporeggiare rendeva ogni giorno sempre più inverosimile. Dovetti prendere qualche precauzione per evitare il diffondersi delle emanazioni e per questo coprii la porta del ripostiglio con il resto della carta da parati con la quale era tappezzato il gabinetto. Fu allora che venni arrestato per emissione di chèques senza provvigioni, e rimasi in una angosciosa situazione aspettandomi ogni giorno di essere accusato di un delitto che non avevo commesso».

Questa spiegazione lasciò naturalmente incredulo il giudice istruttore. L'atto di accusa afferma infatti che il Bougrat per mezzo di una iniezione ha ucciso il suo amico Rumede per derubarlo. L'autopsia del corpo del disgraziato non ha fornito precisioni sulla causa della morte, ed il prof. Barral, che analizzò i visceri, ha dichiarato di non avere trovato nessuna traccia di tossico. Bougrat, venuto a conoscenza di questa conclusione, modificò allora il sistema di difesa attribuendo la morte del suo amico ad un accidente terapeutico. Ma a carico del Bougrat è stato rilevato il fatto della vendita dell'orologio, della catena e dell'anello della sua vittima, oltrechè il fatto delle spese esagerate compiute da lui insieme con l'amante la sera del 14 marzo, mentre notoriamente il giorno prima si era trovato nella impossibilità di pagare un debituccio. A carico del dottor Bougrat l'accusa mette ancora le pratiche da lui compiute presso condetenuti per ottenere false testimonianze, destinate ad accreditare la sua versione.

L'interrogatorio

L'udienza di stamane è cominciata in un Palazzo di Giustizia guardato da soldati di fanteria coloniale, con tanto di baionetta in canna, e da un cordone di gendarmi. Fra i pilastri della sala d'aspetto sono tese corde per incanalare il pubblico, ma nell'aula vi sono pochi spettatori. La stampa ed i testimoni occupano tutto il pretorio. Nella piccola tribuna sono riunite le eleganti signore di Aix, pronte a sfidare ogni fatica per assistere alla emozione di un grande processo. Nel suo box, tra due brigadieri di gendarmeria, il dottor Bougrat sembra più che indifferente alla curiosità che egli suscita. La sua fronte bassa è incorniciata di una capigliatura bruna con chiazze grigiastre. Lo sguardo è senza espressione. Due piccoli baffetti sormontano le sue labbra carnose.

La Corte fa il suo ingresso, e dopo le formalità di legge si dà lettura dell'atto di accusa, che il dottor Bougrat ascolta guardando il soffitto, quasi si trattasse di cosa che non lo interessa. Quindi il Presidente inizia l'interrogatorio. Bougrat, assistito dal suo difensore, Martin, e dal segretario di questi, risponde alle domande del Presidente con facilità e con voce chiara. Il Presidente tratteggia rapidamente la vita dell'imputato.

Allorchè egli ricorda che dal 1920 in poi il Bougrat si diede al libertinaggio, questi lo interrompe:

— Scusate, signor presidente, bisogna distinguere due periodi: prima e dopo il divorzio. Il primo periodo comprende sei anni, e, nulla, durante quel tempo, mi si è potuto rimproverare. Poi quando mi sono trovato solo...

Quindi l'imputato illumina certi punti concernenti la sua situazione finanziaria, rimasti misteriosi nel corso dell'istruttoria.

— Non mi sono trovato in difficoltà finanziarie se non alla fine del 1924. Avevo dovuto pagare in sette mesi più di 40,000 franchi di debiti e ho dovuto lavorare in modo accanito.

Pres.: — Prendevate a prestito denaro dai vostri domestici, persino dal personale di servizio di un *dancing*!

Imp.: — Mi accadde di dover pagare tre o quattromila franchi di debiti in un sol colpo, ciò che mi metteva in imbarazzo per 24 o 48 ore.

Pres.: — Avete anche emesso assegni senza avere depositi alla banca. Ed i portatori dei vostri clienti scomparsi in casa vostra?

I clienti con le sincopi

Bougrat si meraviglia e continua a discutere minuziosamente e con una freddezza assoluta. Egli sorride di «certe accuse per lo meno bizzarre». Ma la clientela femminile di Bougrat attira particolarmente l'attenzione della Corte. Sembra che queste clienti avessero in casa del dottore sincopi molto frequenti. Ma il dottore si rifiuta di spiegarsi su questo punto delicato. Il presidente affronta allora l'affare del gioielliere Arielie che il dott. Bougrat invitò a venire in casa sua con dei gioielli per una pretesa contessa russa.

— Ma Arielie — nota il presidente — aveva una moglie molto furba, la quale non ha voluto che egli si recasse in casa vostra solo.

Imp.: — Ma il giorno dopo Arielie mi affidò un anello di 30,000 franchi!

Pres.: — Che voi avete pagato con uno *chèque* senza provvigione.

Bougrat senza scomporsi riconosce che si trattava di una truffa, ma aggiunge che non fu lui a commetterla, e con voce sonora espone minuziosamente come si svolse la cosa, accusando una banca di Marsiglia.

Infine si passa all'episodio della morte dell'esattore.

Pres.: — Voi davate al momento della morte del disgraziato Rumede l'impressione di non sapere più da che parte volgervi. Sono i vostri domestici che lo affermano.

L'affare dei 9000 franchi

Questa circostanza dà la stura a una piccola lezione medica sulla dermatologia. Ma non si riesce a sapere se l'esattore fosse o no ammalato perchè i medici non sono d'accordo su questo punto. Certo è che la mattina del 14 marzo l'esattore si recò dal dott. Bougrat che gli fa una iniezione. Poi va alla Banca a versare il denaro per la paga degli operai della fabbrica in cui era impiegato e ritorna dal dottore alle 2 del pomeriggio. E' Bougrat che gli apre la porta. Egli lo vede turbato, sconvolto. L'esattore entra nello studio e si toglie la giacca. E' allora che fa a Bougrat la narrazione di quanto gli è capitato e che definisce «una vera catastrofe». E Bougrat spiega:

— Fu una scena drammatica. Rumede mi chiese di prestargli 9000 franchi avendo perduti quelli che aveva riscossi e che rappresentavano la paga settimanale degli operai. Non ne avevo che 3000, ma egli non volava accettarli col pretesto che questa somma era insufficiente. Invano tentai di calmarlo, dicendogli che non si poteva aspettarlo a causa del suo stato di servizio. Ma Rumede osservò piangendo: «Non bisogna che questo sia saputo». Ebbe allora l'idea di andare a cercare in prestito la somma necessaria, insistendo su ogni particolare, Bougrat traccia dei passi compiuti nel pomeriggio un quadro quasi patetico.

Il tubetto di cianuro

Tornato a casa trovò Rumede disteso sul divano. Sulla tavola vi era un tubetto di cianuro. E Bougrat esclama:

— Ho fatto l'impossibile per salvarlo. La sola cosa che contò per me in quel momento fu il dolore di quella morte. Non riflettei che più tardi sarei stato accusato di avere spogliato Rumede per impadronirmi del denaro. Allora perdetti la testa.

Fatto si è che Bougrat non trovò nulla di meglio che nascondere il cadavere in un ripostiglio del laboratorio. E l'imputato si affretta ad aggiungere:

— Non avevo intenzione di conservarlo là per molto tempo! Feci poi pulire il divano dalla cameriera. Cercavo sempre il posto in cui Rumede aveva dovuto essere svaligiato, e man mano che il tempo passava, mi sentivo sempre più preso in una situazione irrimediabile. Prevedevo che sarei stato accusato. Correvo da per tutto come un pazzo, e non fu che alle 11 di sera che, effettuato, entrai nel dancing pensando che non bisognava che mutassi in nulla le mie abitudini.

La serata nel «dancing»

Sempre padrone di sè stesso, ma con voce sorda, il dott. Bougrat racconta la triste serata ed i giorni che ne seguirono. E conclude in modo quasi impro...

— Il resto lo sapete!

Prima di sospendere l'udienza antimeridiana il Presidente sottolinea la inverosimiglianza della narrazione fatta dal Bougrat:

— Tutto quello che avete detto sta benissimo, ma io domando ad un uomo intelligente come voi perchè ci raccontate una tale fiaba.

Imputato, con energia: — Ho sempre detto la verità!

Ad un accenno alle famose lettere scritte durante la sua prigionia e sequestrate dalla polizia il dott. Bougrat invoca tanto la debolezza di averle scritte come il pudore di non averle inviate.

Pres.: — Era peraltro compromettente l'averle scritte! Quando si ha la coscienza pura non si ricorre a simili manovre.

L'accusato incolpa il detenuto Versigni di averglielo suggerito, ciò che meraviglia il Presidente, il quale chiede quale avrebbe potuto essere lo scopo di questo furto.

Dopo una breve sospensione di udienza, comincia l'escussione dei testimoni. Il primo ad essere sentito è Dirabian, padrone di Rumede, che fa un elogio commosso del disgraziato esattore. L'arrivo del secondo testimonio produce sensazione. E' Robert, ex capo della Polizia di Marsiglia, che si occupò dell'affare Bougrat sin dall'inizio. Il testimonio dice che le informazioni da lui assunte sul conto del Rumede erano eccellenti. Non si conosceva che egli avesse alcuna relazione, mentre subito gravi sospetti nacquero a carico del Bougrat. Parecchie perquisizioni furono operate in casa del dottore e finalmente venne scoperto il cadavere del Rumede. Precisa l'atteggiamento cinico tenuto dal dottore di fronte al rinvenimento del corpo della vittima e riferisce dettagliatamente tutte le informazioni che la P. S. raccolse sul Bougrat, sulle persone che frequentava, sulle trattative sospette che egli intavolò con vari gioiellieri. Viene poi letta la deposizione di certo Marcellinus, che precisa le condizioni nelle quali il suo portafogli fu sottratto nel gabinetto del Bougrat mentre questi gli aveva fatto un'iniezione.

L'udienza è poi rinviata a domani.

ULTIME NOTIZIE

Notte infernale a Sciangai

Stupri, saccheggi, massacri — Moltitudini urlanti e terrorizzate — Le mitragliatrici e le tanks in azione per le strade — Mucchi di cadaveri - I conflitti con gli europei e gli sconfinamenti nelle Concessioni — L'entrata dell'esercito regolare — I cantonesi hanno preso Nanking senza colpo ferire

(Servizio speciale della "Stampa")

SCIANGAI, 22, notte.

Speriamo che le truppe regolari di Canton, giunte oggi nella città indigena e nel martoriato sobborgo di Chapei, al lato della zona internazionale, siano apportatrici di calma. Stasera almeno si torna a respirare. Quanto alle poche sparatorie nei quartieri indigeni, esse sono cessate ed il sangue sta prosciugandosi nei vicoli che la notte scorsa furono scena di orgie diaboliche sino ai limitari dei reticolati di sbarramento intorno alle Concessioni estere.

Il generale traditore

Accaniti combattimenti per le strade si susseguirono in mattinata e nel pomeriggio tra le forze cantonesi ed i rimasugli di quelle anticantonesi del sobborgo di Chapei, ma stasera vi torna nuovamente a regnare la tranquillità. Tutti i fanaccini anticantonesi che si battevano ancora alla spicciolata, non per eroismo, ma per paura, appresero finalmente la notizia che il loro comandante, generale Pi, aveva fatto causa comune col nemico sin dalla notte scorsa e finirono quindi per arrendersi in parte tra le mani delle forze alleate ed in parte nelle mani dei cantonesi, che davano loro la caccia. Nessun tentativo di attacco vero e proprio venne tentato contro gli sbarramenti difensivi delle Concessioni straniere, ma numerosi gruppi di soldati anticantonesi tentarono qua e là di aprirvisi un varco a viva forza, nel puro intento di tentare di trovare un rifugio nell'interno della zona internazionale. Fu una fuga in avanti. A più riprese le truppe britanniche, che difendevano i settori più esposti, dovettero ricorrere alle armi per impedire le irruzioni in massa, le quali avrebbero aperto l'adito a falangi di soldati sbandati e demoralizzati, capaci di tutto, essendo noto che le milizie anticantonesi di questa regione sono in gran parte composte di criminali della più bell'acqua.

Le perdite britanniche

Ne nacquero conflitti, che talvolta assunsero l'aspetto di piccole battaglie in regola. Fu in questi conflitti che le forze britanniche ebbero tre morti, tutti tre indiani, ed una quindicina di feriti, incluso un tenente che comandava una tank, la quale era stata chiamata d'urgenza a turare una falla improvvisa apertasi nel cordone difensivo. La tank si precipitò, attraverso la breccia, nel mezzo degli anticantonesi che stavano varcandola, ma fu accolta da un così nutrito fuoco di mitragliatrici che parecchie pallottole penetrarono negli interstizi della corazza, ferendo più o meno gravemente quasi tutto l'equipaggio ed arrestando i congegni del timone. Un tenente, un sergente e due militi, benchè feriti, apersero gli sportelli della tank ed uscirono all'aperto per tentare una riparazione sommaria dei congegni guastati. La grandine delle pallottole però si intensificò e l'equipaggio della tank stava per essere sopraffatto quando accorrevano due plotoni di fucilieri che misero in fuga i cinesi e riuscirono a sgombrare alcune case attigue, dalle cui finestre e dai tetti partivano le fucilate e getto continuo.

Quest'episodio si svolse nella serata di ieri. Ma nuove aperture di breccia nella linea furono operate

anche oggi in due punti. Una massa di soldati anticantonesi che sparavano alla cieca penetrò per qualche tratto nella Concessione internazionale. Parecchie compagnie di fucilieri inglesi accorsero al contrattacco e riuscirono a fare indietreggiare i cinesi, una ventina dei quali caddero morti o feriti sul selciato. In un settore, varie centinaia di anticantonesi riuscirono a penetrare in una via che conduce al centro della Concessione. Il presidio che difendeva il settore fu momentaneamente sopraffatto, ma subito rinvenuti aprirono il fuoco alle spalle degli aggressori, i quali si arresero. La strada lungo la quale avvenne questo combattimento è la Range Road. Essa sembra ora un campo di battaglia. I cadaveri vi giacciono tuttora sul selciato, mentre le ambulanze vi raccolgono i feriti, due soli dei quali sono inglesi. Il comando di zona ha deciso di sgombrare il quartiere attiguo a Range Road e l'operazione si è svolta con ammirevole ordine, mentre dai tetti di alcune abitazioni certi franchi tiratori sparavano contro la gente per le vie. Gli abitanti del quartiere naturalmente hanno dovuto abbandonare nelle loro case le masserizie, ma hanno trovato nel centro della Concessione delle comode dimore provvisorie che erano state allestite dal Consiglio municipale.

1400 anticantonesi si arrendono ai giapponesi

Giova notare che il quartiere presso Range Road, che fa parte del sobborgo di Chapei, entra come un acuto saliente nella linea difensiva della Concessione internazionale. Ciò crea un problema assai urgente.

Occorrerebbe abolire il saliente e ciò implicherebbe l'occupazione di quasi tutto il sobborgo di Chapei. Stasera nel sobborgo medesimo, presso i reticolati inglesi, stanno bivaccando le truppe regolari cantonesi. Esse sinora mantengono un contegno assai amichevole, ma nessuno osa prevedere se la loro attitudine di amicizia durerà molto. Qualora ricominciassero gli spari sporadici ed avvenissero nuove irruzioni contro i reticolati che difendono gli accessi alla Concessione, il comando di quest'ultima dovrà deliberare l'evacuazione del sobborgo di Chapei, oppure dovrà tagliare fuori le forze cantonesi che vi stanno ora accampate.

Millequattrocento anticantonesi si sono arresi stasera nelle mani dei giapponesi. Si prevede per i prossimi due o tre giorni una relativa tranquillità, pendendo l'applicazione dei piani che il Comando cantonese intende svolgere. E' molto probabile che i cantonesi non facciano il menomo uso della forza, ma stabiliscano una specie di blocco contro la Concessione internazionale, tentando di rendervi impossibile l'esistenza dei residenti inglesi e delle masse dei cinesi che vi abitano. Le linee di approvvigionamento dall'interno sarebbero tagliate, ma da parecchio tempo tutte le forniture per il mantenimento della popolazione entro la zona internazionale vengono per via di mare.

La tensione quasi intollerabile che regnava mentre le forze cantonesi e quelle anticantonesi si battevano per le strade intorno alle Concessioni straniere è finalmente cessata, ma ora sorge il problema di quello che gli occupatori cantonesi intendono fare. Il centro della Concessione internazionale si è mantenuto straordinariamente calmo se si considera che a circa un miglio dalla città proseguivano sanguinosissimi combattimenti. Stamane la fornitura dell'acqua potabile è stata tagliata dagli scioperanti, ma il vecchio personale venne licenziato e varie squadre di volontari hanno riattivato la fornitura. Si afferma che lo sciopero generale, al quale partecipano 200.000 lavoratori, terminerà domani per ordine dei capi dei sindacati, i quali desiderano di vedere quello che accadrà ora che i cantonesi sono in possesso di Sciangai. Pesa frattanto sulla città la memoria della notte di incubo che essa ha attraversato.

300 case incendiate

Parecchie granate caddero entro la Concessione internazionale non soltanto durante la notte, ma anche nella giornata di oggi. Una di esse precipitò in una delle vie più affollate, ma per fortuna non esplose. Un'altra granata invece scoppiò causando molti danni e facendo un certo numero di feriti. Un fenomeno curioso si verificò durante il pomeriggio. L'incrociatore inglese Vindictive, di 10.000 tonnellate, venne improvvisamente fatto segno sul Yang-Tsè, a circa un miglio a valle di Sciangai, a spari di artiglierie. L'incrociatore replicò al fuoco e avvenne un vivo duello di artiglieria. Poi, ad un tratto, il fuoco dalle rive cessò. Gli effetti delle granate contro l'incrociatore furono insignificanti.

Testimoni oculari descrivono i saccheggi e le violenze avvenute durante la notte nei quartieri indigeni come spettacoli infernali. I soldati anticantonesi si abbandonarono a oltraggi di ogni genere. In certe località essi denudarono le donne per rubare tutti gli indumenti sui quali potevano mettere mano. Poscia, carichi di bottino, essi si aprivano il varco per le piazze affollate di curiosi cinesi, facendo fuoco sulla folla colle mitragliatrici e passando quindi sui cadaveri. Ogni tanto però i saccheggiatori carichi di bottino si incontravano coi loro commilitoni a mani vuote ed allora scoppiava una lite ferocissima tra gli uni e gli altri, mentre le donne ed i bimbi e gli ammalati fuggivano per le vie come pazzi.

Scene pietose avvennero di fronte ai reticolati che sbarrano l'accesso alla zona internazionale. Moltitudini di donne e bambini cinesi in preda al terrore e alla fame imploravano i soldati europei di lasciarle passare, in cerca di asilo e di cibo entro la Concessione. Intanto, sinistri bagliori di incendio dissipavano le tenebre. Si calcola che circa 300 case andarono in fiamme nel sobborgo di Chapei.

Il visconte Gort, capo di Stato Maggiore del generale Duncan, insieme col console inglese a Sciangai si provarono a spingersi verso un orfanotrofio che nel sobborgo di Chapei ospita cinquecento ragazze che si trovano affidate alle cure di certe monache in un convento presso la stazione del nord. La comitiva venne subito fermata dai soldati cantonesi che, dopo aver perquisito il visconte ed il console generale, li costrinsero a fare ritorno nella Concessione. Giunge notizia che Nanking è stata evacuata dagli anti-cantonesi, ed è stata occupata senza colpo ferire dalle milizie di Canton.

(Daily Telegraph).

L'impressione a Londra

Londra, 22, notte.

Naturalmente Sciangai, la cosidetta «Londra del Mar Giallo» monopolizza ora l'attenzione del pubblico inglese. Ma la baraonda che vi si svolge assume caratteri impressionanti sotto il solo punto di vista formale, mentre, sotto quello sostanziale, ciò che sta accadendo nella metropoli mercantile della Cina non esorbita dalle previsioni e potrebbe anche preludere ad una sistemazione tollerabile a brevissima scadenza.

I violenti sfoghi momentanei delle soldatesche cinesi, sia sconfitte che vittoriose, erano in programma, nè più nè meno che i saccheggi, gli assassinii e gli stupri nei quartieri indigeni, i cosidetti sommovimenti sindacali provocati dagli agenti estremisti di Canton, i tentativi di invasione della zona internazionale (tanto per motivi di cupidigia quanto per moventi di paura) e gli inevitabili urti sporadici lungo qualche tratto delle 18 miglia del cordone difensivo intorno alla zona medesima. Soltanto i laburisti e alcuni liberali, qui a Londra, vaticinavano cose tranquille durante l'avvento dei cantonesi a Sciangai. Essi ignoravano che cosa fosse realmente la guerra civile in Cina e a quali episodi desse luogo dopo le vittorie e le sconfitte.

Stasera i cablogrammi da Sciangai illuminano anche i pacifisti ad oltranza. Ma la sanguinosa orribile tregenda, che da 24 ore continua nella città indigena e che si proseguirà forse per qualche altro giorno, non poteva mancare. Nessuna forza umana sarebbe in grado di reprimerla di colpo. Bisogna lasciare che si sfoghi, e aspettare che le truppe regolari cantonesi intervengano a ristabilire quell'ordine che è nell'interesse immediato del Governo di Canton, il quale intravede in Sciangai una magnifica fonte di redditi, a patto però che la comunità straniera possa esplicarvi i suoi affari e che le moltitudini lavorino come di ordinario. In attesa di questo raggiustamento, è sintomatica la circostanza che i titoli cinesi in Borsa, anzichè deperire in cospetto dei tumulti sciangaini, stanno rapidamente migliorando.

Baldwin, interrogato stasera alla Camera sui fatti di Sciangai, ha assicurato che le autorità inglesi e internazionali sul posto sono perfettamente arbitre della situazione entro le Concessioni estere e lungo la linea difensiva che le recinge. «Il Consiglio municipale di Sciangai, ha soggiunto il primo Ministro — ha proclamato lo stato di assedio, e questo provvedimento, poco alla volta rimetterà l'ordine completo entro la concessione».

M. P.

Il disarmo a Ginevra
Dichiarazioni del delegato italiano

Ginevra, 22, notte.

Alla Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, il delegato italiano gen. De Marinis ha esposto il punto di vista dell'Italia sulla questione della limitazione degli armamenti.

«L'Italia, egli dice, ha chiaramente dimostrato la sua politica di pace e di lavoro. Essa è fermamente decisa a perseverarvi. Le sue spese militari sono molto modeste; essa può accettare qualsiasi riduzione, o piuttosto, qualsiasi revisione degli armamenti, a condizione che il livello di questa revisione sia lo stesso per tutti. L'Italia non chiede nessun privilegio, ma ritiene che, per la sua situazione geografica, la sua popolazione, i suoi mezzi, il limite, per quanto la concerne, non potrebbe essere più basso che per qualsiasi altra potenza continentale».

Sotto questa riserva il generale De Marinis afferma tutta la volontà dell'Italia di giungere ad un accordo e di collaborare con gli altri Stati per ottenere una soluzione della questione del disarmo.

Il sig. Bernstorff, rappresentante della Germania, ha illustrato il punto di vista del suo Governo, rilevando l'opportunità di valersi di approfondite e laboriose ricerche di esperti; e dichiarando che gli Stati disarmati dai Trattati internazionali hanno piena ragione di domandare che il disarmo generale sia realizzato. La Germania desidera ardentemente di partecipare seriamente al compito consistente nel fare della Società delle Nazioni una realtà vivente ed efficace, allo scopo di impedire ogni guerra, e raggiungere lo scopo previsto dal Patto, cioè, il momento in cui sia ancora possibile una sola guerra, quella della Società delle Nazioni contro l'aggressore, guerra per se stessa impossibile. Tuttavia, tale fine è irraggiungibile, finchè gli armamenti degli Stati membri siano sproporzionati quanto lo sono oggi.

«Il compito del disarmo — ha continuato Bernstorff — è difficile e complesso. Secondo l'espressione del delegato italiano, generale De Marinis, occorre trovare metodi che permettano di giungere alla revisione dell'attuale statuto degli armamenti ed è in questo campo che si devono raggiungere risultati reali ed effettivi. Il Governo tedesco tende a conseguire una riduzione degli armamenti che permetta di giungere ad un livellamento che solo può garantire l'efficacia piena all'azione della Società delle Nazioni. Il problema del disarmo è scritto in testa a tutti i compiti incombenti sulla Società delle Nazioni: ha già occupato l'assemblea del Consiglio e numerose Commissioni della Società delle Nazioni; nella Conferenza internazionale di Locarno esso è stato fissato e nel suo protocollo finale le parti contraenti si sono solennemente impegnate a portare il loro sincero contributo ai lavori della Società delle Nazioni per il disarmo e per la sua realizzazione in un accordo generale».

Anche il delegato polacco sig. Sokal ha esposto il punto di vista del suo Governo, dichiarando di associarsi ai punti di vista esposti dai delegati della Francia e della Gran Bretagna, che cioè è necessario giungere a risultati pratici; e che la soluzione che coronerà il compito della Commissione non deve essere una elaborazione di formule vaghe, ma il compimento di un'opera anche parziale e minima purchè positiva e che segni realmente una tappa sulla via del disarmo.

Il gen. Cavallero a Pavia

Pavia, 22, notte.

Oggi, il Sotto-Segretario alla Guerra, generale Cavallero, accompagnato dal generale del Genio, Ili Antonio, e dall'ispettore del Genio, generale Giannuzzi Savelli, ha visitato le Officine di Costruzione del Genio Militare. Guidato dal Direttore, colonnello Pramporlini, il generale Cavallero e le altre Autorità militari visitarono minutamente le Officine, compiacendosi vivamente per la efficienza della organizzazione. Al Sotto-Segretario venne offerta quindi una pergamena, omaggio degli ufficiali, dei funzionari e delle maestranze.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

La Cattedra ambulante di agricoltura ha provveduto alla organizzazione dei seguenti corsi: Circondario di Cuneo: corso di frutticoltura, frazione Passatore Cuneo, 25-30 marzo; corso di cerealicoltura, id. id.; corso di motoaratura, 7-15 aprile, Fossano. Circondario di Alba: corso di frutticoltura, ogni domenica alla sede della Sez. della Cattedra. Circond. di Saluzzo: corso di motoaratura, in Savigliano, 25-31 marzo. Circondario di Mondovì: corso di frutticoltura, fine marzo; corso di pollicoltura, id.; corso di apicoltura id. Per frequentare i singoli corsi rivolgersi pel circondario di Cuneo alla direzione della Cattedra in Cuneo e pei vari circondari ai direttori delle rispettive sezioni dott. Gioda per Mondovì, dott. Ferraris per Alba, dott. Lisona per Saluzzo.

Nel novembre 1926 il Tribunale di Cuneo giudicava certo Olivero Sebastiano, possidente di Savigliano, accusato da una sua domestica quattordicenne di violenza carnale, e lo condannava a 3 anni e 4 mesi di reclusione. Ora la Corte d'Appello accogliendo la tesi del difensore avv. Rossignano del Foro di Cuneo, ha annullato la sentenza di condanna ed ha mandato assolto l'Olivero.

DA TORTONA

E' caduto da una scala del palazzo Beni al piano terreno il ragazzo Nino Serravalle di 12 anni, alunno della prima ginnasiale, figlio del farmacista di San Sebastiano Curone. Il poveretto riportò la commozione cerebrale e ferite multiple per cui venne ricoverato in gravi condizioni all'ospedale civile.

Segretario politico del Fascio di Sale è stato nominato il sig. Eraldo Gatti.

Per difendere il patrimonio delle acque, di vitale interesse per Tortona, in vista della costruzione del grande lago artificiale del Borbera è stata tenuta nei locali del Sindacato agricoltori una riunione di conduttori di fondi della sinistra della Scrivia, ed è stato approvato un ordine del giorno che venne trasmesso a tutte le autorità e personalità della Provincia.

DA GENOVA

Travolto da un tarrello Decauville l'operaio Luigi Granella di 50 anni, nato e residente a Levanto in via Vittorio Emanuele, è rimasto ucciso.

Si è sfracellata gettandosi dalla finestra della propria abitazione la sessantenne Anna Ghiglioli. Era afflitta da malattia inguaribile.

BOLLETTINO METEORICO

22 marzo 1927.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	18	5	sereno	
Milano	20	7	»	
Genova	16	9	nebbia	calmo
Firenze	20	9	sereno	
Napoli	17	13	nebbia	»
Palermo	18	3	»	»
Catania	17	3	»	»
Cagliari	16	12	»	»
Messina	16	10	»	»
Trieste	16	7	»	»
Trento	17	4	»	
Fiume	19	6	»	
Bari	14	5	»	»
S. Remo	16	6	½ coperto	

TEMPERAT. UFFICIALI DI TORINO

Massima + 16 Minima + 6

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temp. massima del giorno 21 + 17
Temp. min. della notte 21 - 22 + 1,5

Footballers spagnuoli in Italia

Montevideo, 22, notte.

(A. A.). — Il «team» locale di «football» del «Club Penarol», dopo aver concluso un contratto per un incontro a Parigi, è partito per il Rio de Janeiro, Italia Capitale del Brasile. Il «team» di Montevideo, a bordo del «Conte Verde», raggiungerà la Francia entro la terza decade del corrente mese. Da Parigi, il «foot-ballers» del «Club Penarol» iniziano una «tournée», che si svolgerà nelle principali città della Francia e dell'Italia.

I servizi aerei Vienna-Praga-Berlino

Vienna, 22, notte.

Stamane è stato inaugurato il nuovo servizio aereo Vienna-Praga-Berlino, con partenze simultanee da Vienna e da Berlino.

L'aeroplano tedesco ha atterrato alle 15,50 nell'Aerodromo di Aslen.

ANDREA TORRE, direttore politico. GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Ieri, dopo brevi sofferenze, chiudeva la sua vita, tutta dedicata alla famiglia, al lavoro ed alle opere buone

LONGO ROMUALDO

di anni 72

Angosciati partecipano il doloroso annunzio: la moglie: Dusso Maria; i figli: Paolo, Giovanni, Faustina e Desere colle rispettive famiglie, i fratelli, cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 23 corr., alle ore 17, partendo dalla sua abitazione in Collegno.

Per espressa volontà del caro Estinto si prega di destinare in beneficenza l'omaggio di fiori.

Collegno, 22 Marzo 1927. (13963)

La Maestranza della Segheria Paolo Longo partecipa con vivo rammarico la morte del Sig.

LONGO ROMUALDO

Padre del Titolare.

Collegno, 22 Marzo 1927. (13964)

Stamane, alle ore 5, ritornava a Dio l'anima buona e pia di

Ciocca Maddalena

d'anni 17

chiudendo la sua laboriosa esistenza fra lo strazio dei suoi cari.

Ne piangono l'immatura perdita il babbo Guido, la mamma Cusso Domenica, le sorelle: Teresa, Rita col marito Bosio Carlo Alberto, Maria, Zia, Zio, prozii, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 23 alle ore 16,30, partendo dalla propria abitazione, via Alpignano, 44.

Per espresso desiderio della Defunta, si prega di non inviar fiori.

La presente serve di partecipazione.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che renderanno onore alla cara Estinta.

Rivoli, 22 Marzo 1927. (13967)

Improvvisamente spirava, alle ore 23 del 20 marzo, in Borgio Verezzi, l'anima buona e laboriosa di

Chiadò Viret Giovanni fu Antonio

d'anni 64

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Bauce Maria coi figli Margherita col marito Pietro Artero, Paolo con la moglie Felicina Barberis e figli, Mario con la moglie Albina Catanei e figlio, la nuora Dirce Olivero e figli, la sorella Anna, nipoti e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Torino ove avranno luogo i funerali, alle ore 16,30 di mercoledì 23 corr., partendo da via Santa Giulia, 43.

Non si mandano partecipazioni personali.

Geninatti - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi alle ore 17, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, confortato dai carismi di nostra santa religione e da speciale benedizione del Santo Padre e di S. E. il Cardinale Mons. Gamba, attorniato da tutti i suoi cari, spirava serenamente il

Cav. Uff. Avvocato Giovanni Feraudi

Consigliere d'Appello a riposo

Ne dànno il doloroso annunzio: la figlia Giuseppina col marito Cav. Amedeo Sesso e i bimbi: Carlo, Margherita, Paola e Chiarina; i nipoti Bellati, Mazzuchi, Garrone, Masino e Feraudi; la fedele Annetta Ranco, che per undici anni l'assistette con affetto filiale.

La sepoltura avrà luogo alle ore 17 di giovedì, 24 corr., in Polonghera.

Polonghera, 22 Marzo 1927. (A

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione Papale, spirava l'anima eletta di

Rosa Barberis n. Poncino

La piangono costernati il marito, i figli Maria e Giovanni, la nipote Maria Brodo Ferlo, i fratelli, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 23 corr., alle ore 14,30, partendo da via Lagrange, 47.

Si prega di non inviare fiori.

Geninatti - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Colpito da improvviso malore mancava all'affetto dei suoi cari

Lagorio Giuseppe

Ingegnere d'Azienda presso l'Ufficio Municipale d'Iglesias

Ne dànno il triste annunzio i fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 23 corrente alle ore 16,30, partendo da via Montevecchio, 15.

Geninatti - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, coi Conforti della Religione e colla Benedizione Papale, spirava nel bacio del Signore, la

Damigella

DOMENICA EMANUEL

d'anni 81

I nipoti e parenti tutti danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Stupinigi, giovedì, 24 corr., alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni personali; si dispensa dalle visite, e si prega di non inviare fiori.

Stupinigi, 22 Marzo 1927. (A

Il marito Cav. Ugo, le Famiglie Remmert, Giachino e parenti tutti, profondamente commossi per l'imponente dimostrazione di affetto e di compianto tributate alla cara, amatissima Estinta,

Ortensia Remmert Giachino

esprimono tutta la loro più viva riconoscenza a quanti colla presenza, con scritti, telegrammi ed omaggi di fiori, vollero associarsi al loro immenso dolore, ed in particolar modo alle Spett. Associazioni:

Corpo Musicale Mutua Garavini, Circolo Fascista Mario Gioda, Corale Po e Borgo Po, Corpo Pompieri di Lanzo, Capitecnici, Impiegati e Maestranze della Spett. Ditta Remmert U. & C. e Carrozzeria E. Garavini & C.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ernesto Borgarino, riconoscente e commosso per la grande manifestazione di affetto tributata alla compianta

Marta Borgarino Muratore

esprime il suo grato animo e ringrazia fervidamente tutti coloro, i quali con scritti, con l'invio di fiori, e con la loro presenza, vollero rendere l'estremo omaggio alle spoglie mortali della Sua Compagna dilettissima. Un particolare ringraziamento rivolge all'Ill.mo Sig. Podestà di Torino, alle care Colleghe, ai suoi allievi ed al Sindacato Fascista Carte-Valori intervenuti coi rispettivi gagliardetti; alla Direttrice della Scuola Rayneri, Prof. Molino, al Cav. Sciaverano, ed al Prof. Carcò, i quali con elevate parole vollero ricordare le elette virtù di mente e di cuore della povera Estinta. 13961

Giovedì, 24 corr., alle ore 10,30, nella chiesa dei SS. Angeli Custodi, verrà celebrata la Messa di trigesima all'anima compianta ed amata del

Geom. Eugenio Ceria

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che uniranno le loro preci a quelle della desolata Famiglia. 13965

Tipografia del giornale LA STAMPA

LA JUGOSLAVIA
Della Torretta da Chamberlain

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 22, notte.

Sulla controversia intorno all'Albania il quotidiano laburista oggi rompe... tace, come in tutte quelle che esso considera le sue più grandi occasioni, mentre un paio di organi liberali invocano disperatamente il toccasana ginevrino, agitando essi pure degli spettri. Ma il vero commento degno di nota è quello indirettamente offerto dalla City, dove il nostro cambio tornava stasera al disotto di 105, ed il prestito di 1.500.000 sterline in favore del nostro Consorzio di credito per le opere pubbliche veniva stamane sottoscritto in un baleno. Un informatore politico del *Manchester Guardian* riporta che il ministro jugoslavo visitò ieri sera il Foreign Office, per chiedergli lumi intorno al vero punto di vista inglese.

Alla sua volta il nostro ambasciatore, marchese Della Torretta, ha visitato oggi il Foreign Office, dove Chamberlain, tornato dalla campagna, era sopraggiunto. Si conferma, dopo queste visite, che la diplomazia inglese non vede alcuna necessità di passi [illegible] «Fino a stasera — riferisce il collaboratore diplomatico del [illegible] — l'ambasciatore [illegible] «Voi [illegible] non ha ricevuto alcuna istruzione di rivolgersi all'on. Mussolini, così come era stato suggerito dal Quai d'Orsay. Non sembra certamente il caso di esercitare consigli di moderazione all'Italia, la quale, ad onta delle sue legittime ansietà di fronte alle manovre jugoslave, si è astenuta dal prendere qualsiasi misura eccezionale lungo i suoi confini orientali. La sola questione che viene attivamente discussa — ma non è stata ancora risolta — fra Londra, Parigi e Berlino, come pure fra Roma e Belgrado, è quella dell'invio di investigatori militari al confine serbo-albanese. E' già nota la riluttanza di questi ultimi i dicasteri degli Esteri interessati ad impegnare, per fare piena luce sulla controversia, i meccanismi della Società delle Nazioni».

Il collaboratore diplomatico da ultimo riporta: «Si afferma che gli ordini di mobilitazione recentemente emanati, secondo le informazioni italiane, dalle autorità militari jugoslave, rassomigliano a quegli ordini segretissimi e che la Germania ricorreva qualche tempo prima dello scoppio della guerra nel 1914, quando lo Stato Maggiore tedesco metteva all'erta gli ufficiali riservisti perchè si tenessero pronti a tornare ai loro reggimenti in vista di qualche impreveduta necessità».

M. P.

Yussuf bey assassinato a Tirana

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Vienna, 22, notte.

La Wiener Abendblatt riceve da Ocrida la notizia dell'assassinio di Yussuf Salih bey, avvenuto a Tirana in Albania. Gli assassini riuscirono a fuggire. Yussuf era un propagandista della indipendenza albanese ed aveva organizzato un'insurrezione contro i turchi. Fu amico di Essad Pascià, mentre invece era in discordia con Ahmed Zogu. Dopo la morte di Essad Pascià fu Ahmed Zogu stesso ad invitare Yussuf a tornare in Albania. Una coincidenza che dimostra il lato politico dell'assassinio è il fatto che nello stesso giorno fu assassinato ad Ocrida un commerciante di quella località, amico di Yussuf Salih bey.

Trafitto in un assalto di scherma dal fioretto infranto

Parigi, 22, notte.

Stasera, al Circolo Hoche, due soci, gli industriali Guilmard e Gentil, stavano facendo un assalto di scherma, quando il fioretto del primo si spezzava. Il moncone dell'arma, che il Guilmard teneva ancora in mano, attraversò il piastrone e perforò un polmone del disgraziato avversario, che morì poco dopo.

Uccide il figlio con una mazzata

Lecce, 22, notte.

Nel comune di Uggiano, un contadino, trovandosi in un campo insieme con un suo ragazzo di 8 anni, lo incaricò di andargli a prendere dell'acqua. Pare che il ragazzo si sia rifiutato. Allora il padre gli vibrò un tremendo colpo di mazza sulla testa, uccidendolo all'istante. Siccome non aveva intenzione di ucciderlo, il feroce padre cominciò a disperarsi, e poco dopo fu tratto in arresto dai carabinieri.

L'arresto di un banchiere allarmista e incettatore

Molfetta, 22, notte.

I carabinieri hanno proceduto all'arresto del noto banchiere cav. Giovanni Farinola, per propaganda di notizie allarmistiche, dirette a svalutare Buoni del Tesoro e per incetta degli stessi. La notizia dell'arresto ha prodotto viva impressione.

Uccide il padre dell'innamorata che si oppone alle nozze

Bari, 22, notte.

A Casamacchia il cinquantenne Vito Cassa è stato ucciso con un colpo di coltello al cuore da certo Stefano Cristantelli. Il Cassa si era opposto alle nozze dell'omicida con la propria figlia Carmela.